

S.S.52 "CARNICA"

MIGLIORAMENTO DELL'INTERSEZIONE CON S.P. 532 IN LOC. PADOLA IN COMUNE DI COMELICO SUPERIORE

PROGETTO DEFINITIVO

PROGETTISTA ANAS:

Ing. Vitantonio Suglia
Struttura Territoriale Veneto e Friuli Venezia Giulia
ANAS S.p.A.

GRUPPO DI PROGETTAZIONE ESTERNA:

R.T.I.: *NET Engineering S.r.l. - S.W.S. Engineering S.p.a. - Ambiente S.p.a.*



IL RESP. INTEGRAZIONE PRESTAZ. SPECIALISTICHE

Ing. S. Flora

L'ARCHEOLOGO

Dott.ssa C. Maratini

VISTO: IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Ing. Umberto Vassallo

COORDINATORE DELLA SICUREZZA IN FASE DI

PROGETTAZIONE: *Ing. Alberto Palombarini*

ARCHEOLOGIA

Verifica preventiva dell'interesse archeologico

CODICE PROGETTO

PROGETTO LIV. PROG. N. PROG.

N E M S V E D 0 0 5 3 3

NOME
FILE

CODICE
ELABORATO

T 0 0 S G 0 0 A R C R E 0 1

REV.

SCALA

A

-

| REV. | DESCRIZIONE | DATA | REDATTO | VERIFICATO | APPROVATO |
|------|-------------|---------|-------------|------------|-----------|
| A | Emissione | 10.2022 | C. Maratini | S. Flora | V. Suglia |

INDICE

| | | |
|----------|---|-----------|
| 1 | PREMESSA | 3 |
| 2 | STATO DEI LUOGHI | 4 |
| 3 | PROGETTO STRADALE | 6 |
| 3.1 | DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO DI PROGETTO | 6 |
| 3.2 | INFRASTRUTTURA STRADALE | 7 |
| 3.2.1 | Asse Principale Asse A | 7 |
| 3.2.2 | Assi B1 e B2 | 9 |
| 4 | IDROLOGIA E IDRAULICA | 14 |
| 4.1 | INTERVENTI DI PROGETTO | 14 |
| 4.1.1 | Sistema di drenaggio | 14 |
| 4.1.2 | Interferenze con la rete idrografica esistente | 14 |
| 5 | INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO | 17 |
| 5.1 | ASSETTO GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO | 17 |
| 6 | ANALISI STORICO-ARCHEOLOGICA | 21 |
| 6.1 | FREQUENTAZIONE E POPOLAMENTO DEL TERRITORIO IN ANTICO | 21 |
| 6.1.1 | Preistoria | 23 |
| 6.1.2 | Età del Bronzo | 23 |
| 6.1.3 | Età del Ferro | 24 |

| | | |
|-----------|--|-----------|
| 6.1.4 | Epoca Romana | 24 |
| 6.1.5 | Medioevo - età moderna | 29 |
| 7 | METODOLOGIA | 31 |
| 7.1 | RICERCA BIBLIOGRAFICA E D'ARCHIVIO, INQUADRAMENTO SULLA VINCOLISTICA, LETTURA DELLA CARTOGRAFIA STORICA, SCHEDATURA DEI SITI NOTI, MAPPATURA TEMATICA DELLE EVIDENZE | 31 |
| 7.2 | FOTOINTERPRETAZIONE | 35 |
| 7.3 | RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE (SURVEY) E VISIBILITÀ DEL TERRENO | 35 |
| 8 | CATALOGO DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE NOTE/SITI (§. MOSI) | 38 |
| 9 | CATALOGO TOPOGRAFICO DELLE UNITÀ TOPOGRAFICHE DI RICOGNIZIONE UT (§. SCHEDE RCG/MOPR) | 39 |
| 10 | VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E CLASSIFICAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO | 40 |
| 11 | CONCLUSIONI | 43 |
| 12 | BIBLIOGRAFIA | 45 |
| 13 | ALLEGATI CARTOGRAFICI | 55 |

1 PREMESSA

La presente relazione ha come oggetto la verifica preventiva dell'interesse archeologico (art. 25 D. Lgs. 50/2016) per il **progetto definitivo dell'intervento che prevede il miglioramento dell'intersezione tra S.S. 52 Carnica e S.P. 532 in località Padola nel Comune di Comelico Superiore (BL)**.

Tale progetto sviluppa la soluzione scelta da ANAS, di concerto con il Comune interessato.

La documentazione ai fini della valutazione archeologica preliminare (inclusi elaborati cartografici tematici in allegato) è stata redatta dalla dott. ssa Chiara Maratini, archeologa con titolo di dottore di ricerca. La sottoscritta professionista incaricata dello studio archeologico preventivo è iscritta dal 2011 all'Elenco degli operatori abilitati alla redazione del Documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica del MiBACT (Sezione II- Soggetti Individuali) e dal 2020 all'elenco nazionale MiC dei professionisti dei Beni Culturali (elenco nazionale dei professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali, D.M. 244 del 20 maggio 2019), con qualifica ARCHEOLOGO, FASCIA 1, ABILITATO ALL'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA (num. 1376).

La raccolta dei dati e la loro elaborazione in cartografica georeferenziata su base GIS sono stati realizzati con riferimento alle vigenti Linee guida per l'archeologia preventiva¹. Come da prassi, lo studio sul più ampio contesto di riferimento è stato rapportato all'analisi del potenziale archeologico nell'ambito direttamente interessato dalle attività in progetto, sviluppando una valutazione differenziata del potenziale archeologico nei settori di intervento.

¹ Linee guida per la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016, pubblicate Gazzetta Ufficiale -Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022).

2 STATO DEI LUOGHI

Per una migliore comprensione degli interventi da realizzare nei vari settori interessati, si riportano di seguito le descrizioni esposte nella Relazione tecnica generale (ELAB. NEMSVED00533-T00EG00GENRE01A). La nostra analisi si sofferma con attenzione specifica sulle operazioni di demolizione/ricostruzione, concentrandosi sugli interventi che implicano scavi o intacco del sedime e del sottosuolo in estensione e profondità maggiori rispetto all'assetto già impegnato da opere, manufatti o infrastrutture presenti.

L'intersezione oggetto dell'intervento è situata lungo la S.S. 52 Carnica alla pk 99+850 e permette la connessione della statale con il centro abitato di Padola attraverso la S.P. 532 che poi prosegue verso Auronzo di Cadore.



Figura 1 – Ortofoto dell'intersezione oggetto di intervento

L'intersezione a T, a raso tra le due strade sopracitate, ha una conformazione molto compressa vista la morfologia del territorio che presenta, proprio in quel tratto, pendenze molto acclivi del versante su cui si sviluppa la Statale.

Le due strade per circa un centinaio di metri nel tratto in prossimità dell'intersezione di progetto si sviluppano parallelamente ed in aderenza. Un muro di sostegno separa le due carreggiate che si staccano altimetricamente.



Figura 2 – Foto dell'intersezione da lato sud

3 PROGETTO STRADALE

3.1 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO DI PROGETTO

L'intervento in oggetto prevede il miglioramento dell'intersezione tra la S.S.52 e la S.P.532 in località Padola nel Comune di Comelico Superiore. In accordo con ANAS ed il Comune si è stabilito che tale miglioramento consista in 3 interventi principali:

- 1 - Garantire nel tratto oggetto di intervento sulla S.S.52 una adeguata visibilità atta a garantire la distanza di arresto;
- 2 - Introdurre una corsia centrale di accumulo per la svolta a sinistra al fine di agevolare la manovra di svolta dalla S.S. 52 verso l'abitato di Padola senza interferire con il traffico che impegna la statale;
- 3 - Allargare, attraverso un'opera di sostegno a sbalzo, l'intersezione garantendo una manovra più ampia per i veicoli che impegnano l'incrocio.**

Lo sviluppo dell'infrastruttura stradale principale in progetto nell'ambito territoriale di pertinenza è mostrato nella rappresentazione della seguente figura.



Figura 3 – Planimetria di progetto su ortofoto

Il tracciato principale si sviluppa in direzione sud-est, partendo dalla pk 99+900 della S.S.52, per 388.90m. Lungo il tratto si prevede un allargamento della strada verso monte al fine di garantire una dimensione minima della strada e l'introduzione della corsia di accumulo centrale per la svolta a sinistra verso Padola.

Tale allargamento, vista la presenza di affioramenti in roccia e l'acclività del versante, sarà sostenuto da una parete chiodata che si svilupperà sul lato sinistro per tutto il tratto.

L'intersezione con l'Asse B2, che rappresenta l'incrocio a T per l'accesso all'abitato di Padola, si trova alla progressiva 0+085 e si sviluppa con un affiancamento sull'asse principale di circa 40m. L'asse attraverso una ampia curvatura allarga la manovra, in senso trasversale alla strada esistente verso valle, di circa 3.55m.

L'asse B1 è il ramo che garantisce la connessione tra l'allargamento dell'intersezione rappresentata dall'Asse B2 e l'attuale S.P.532 che porta all'abitato di Padola. Lo sviluppo dell'asse è di circa 55m che permettono l'allineamento piano-altimetrico della nuova configurazione di progetto con quella esistente.

A sostegno degli assi B1 e B2 è prevista un'opera a sbalzo in C.A. sostenuta da micropali a larghezza variabile che aggetta fino ad una larghezza massima di 3.55m.

3.2 INFRASTRUTTURA STRADALE

3.2.1 ASSE PRINCIPALE ASSE A

L'attuale carreggiata della statale SS.52 presenta una larghezza del nastro stradale asfaltato di circa 6.30m.

La piattaforma scelta per il miglioramento della strada in oggetto è assimilabile a quella della categoria "F2–Ambito extraurbano" del D.M. 05/11/01. Tale piattaforma è stata quindi incrementata rispetto all'esistente: infatti si ha una corsia per senso di marcia larga 3,25 m con banchina laterale di 1,00 m per una larghezza totale pari a 8.50 m.

Si è previsto inoltre l'introduzione dal km 0+020 fino al km 0+265 di un allargamento della zona centrale della carreggiata funzionale allo sviluppo della corsia centrale di accumulo per la svolta a sx per i mezzi che, dalla statale in direzione nord, debbano compiere la svolta per l'abitato di Padola.

La corsia centrale di accumulo ha una larghezza di 3.50m necessari a garantire la corsia specializzata da 3.00m ed uno spazio di 50 cm per materializzare la doppia linea continua di separazione tra le corsie.

Per questo tipo di categoria stradale è previsto l'intervallo di velocità di progetto 40 – 100 km/h. In base ai limiti attualmente presenti nel tratto pari a 50Km/h si è provveduto a mantenere una Vp pari a 60km/h.

La viabilità principale, dalla pk 0+106.00 è affiancata sul lato destro da un marciapiede esistente sul quale è installato, lato strada, una barriera di sicurezza. Il limite del marciapiede esistente rimane il limite di intervento in quanto l'allargamento della viabilità sarà effettuato interamente sul lato sinistro dell'attuale asse dell a S.S.52.

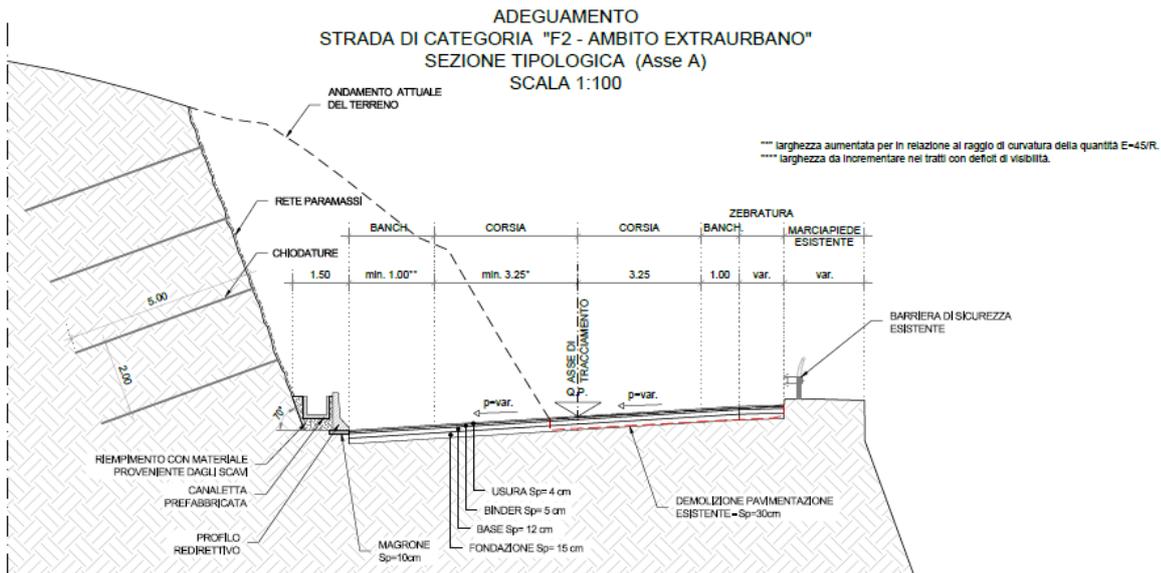


Figura 4 – Sezione tipologica Asse A

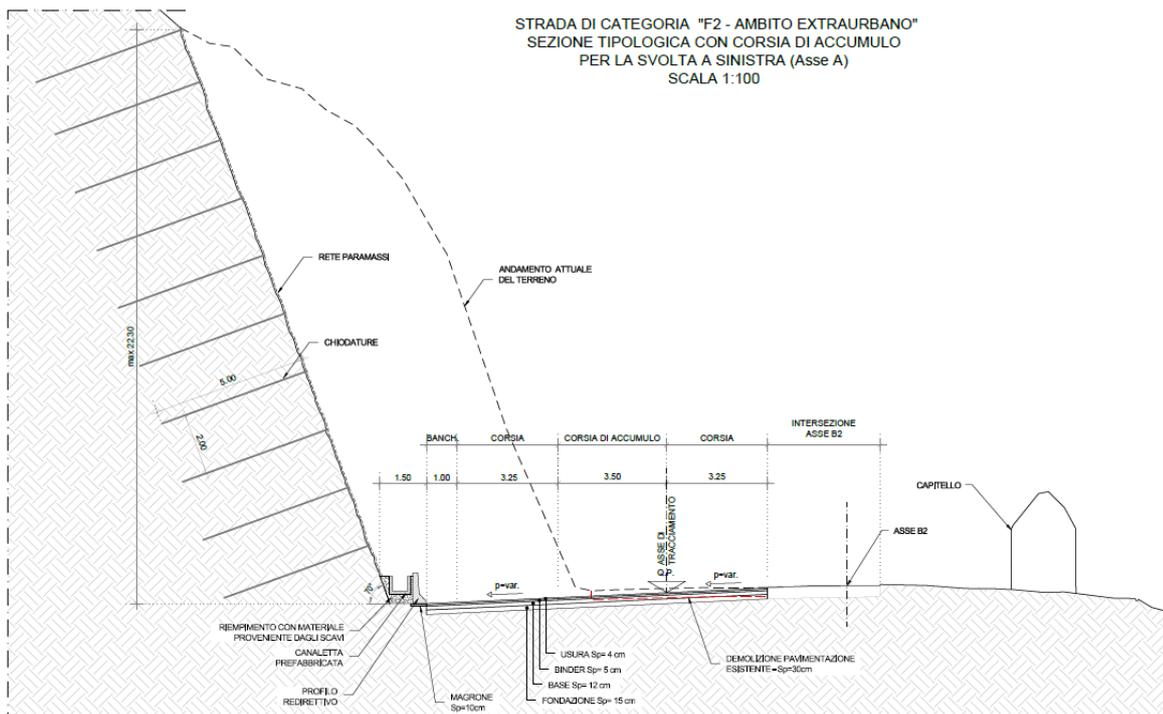


Figura 5 – Sezione tipologica Asse A con corsia di accumulo per svolta a sinistra

è pari alle dimensioni attuali della strada oggetto di adeguamento assimilabile a quella della categoria "F- Locale Ambito Urbano" del D.M. 05/11/01.

Al fine di ampliare le manovre dell'incrocio è prevista sul lato destro una zona zebrata di larghezza variabile.

Tale allargamento è stato calibrato al fine di permettere la svolta di un mezzo leggero proveniente dalla S.S. 52 in direzione sud verso la S.P532, senza invadere la corsia opposta come attualmente risulta inevitabile.

L'asse B1 è l'asse di approccio alla zona di intersezione. Esso è tracciato con asse centrale e si sviluppa in direzione sud-est attraverso un breve rettilineo di circa 7.91 m per poi, attraverso un flessio, allargarsi verso valle con una curva sinistrorsa di raggio pari a 100m ed una controcurva a destra di raggio pari a 87.25 m.

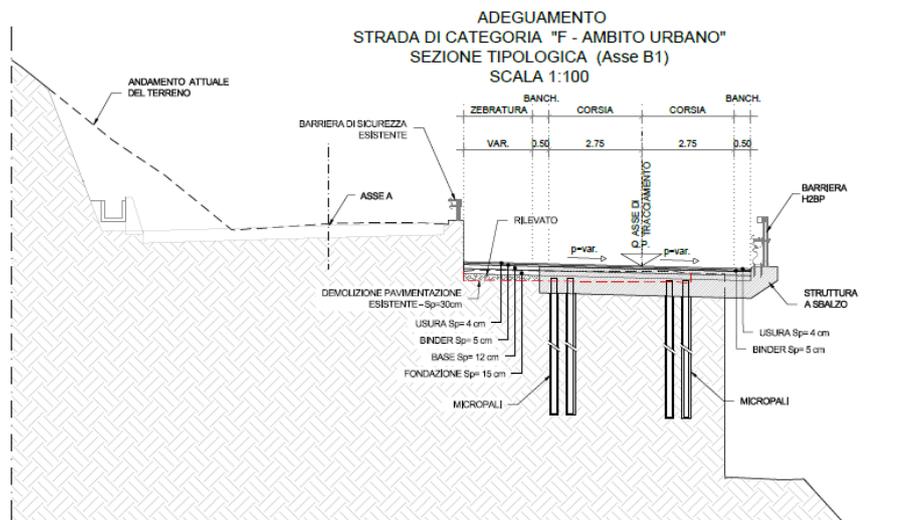


Figura 7 – Sezione tipo Asse B1

Dal punto di vista altimetrico L'asse B1 segue l'andamento dell'attuale S.P.532 sovrapponendosi perfettamente per circa 22m. la pendenza rimarrà costante al 6.82% al fine di raggiungere l'area di intersezione rappresentata dall'altimetria dell'asse B2. La connessione avverrà con un raccordo convesso di raggio pari a 300 m.

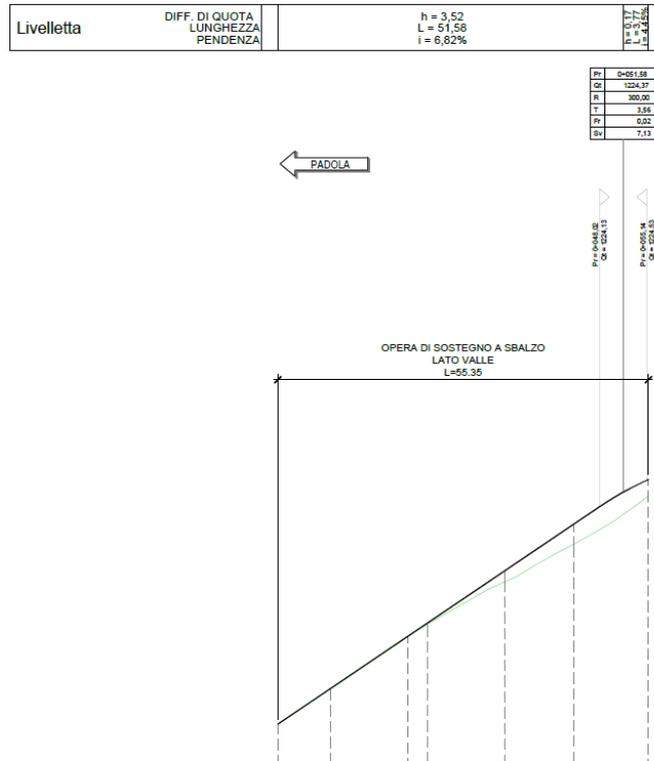


Figura 8 – Profilo longitudinale Asse B1

L'asse B2 rappresenta il nuovo tratto di attacco della S.S.532 con la S.S.52 Carnica. Esso è tracciato con asse posto in corrispondenza del ciglio destro. La posizione dell'asse permette di gestire l'attacco con l'asse principale attraverso la rotazione della piattaforma che seguirà il ciglio della statale stessa.

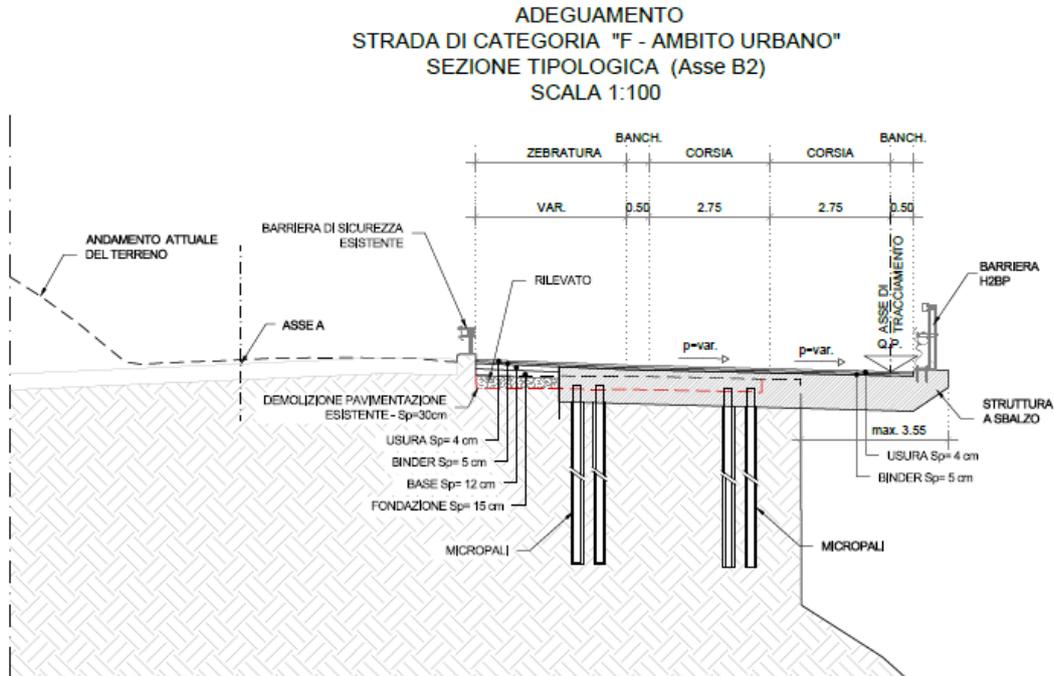


Figura 9 – Sezione tipo Asse B2

Il tracciato riprende attraverso una curva di raggio pari a 90 m la curva finale dell'asse B1 per uno sviluppo pari a 18.33 m. Il tracciato prosegue poi con quello che risulterà essere il margine del ramo di attacco che si sviluppa attraverso una curva sinistrorsa di raggio pari a 20 m, un brevissimo rettilineo di sviluppo pari a 4.90 m ed una curva di attacco dei cigli stradali verso destra di raggio pari a 10 m.

Lo sviluppo altimetrico dell'asse ha un andamento sinusoidale derivante dalle geometrie longitudinali e trasversali necessarie all'attacco con la S.S.52.

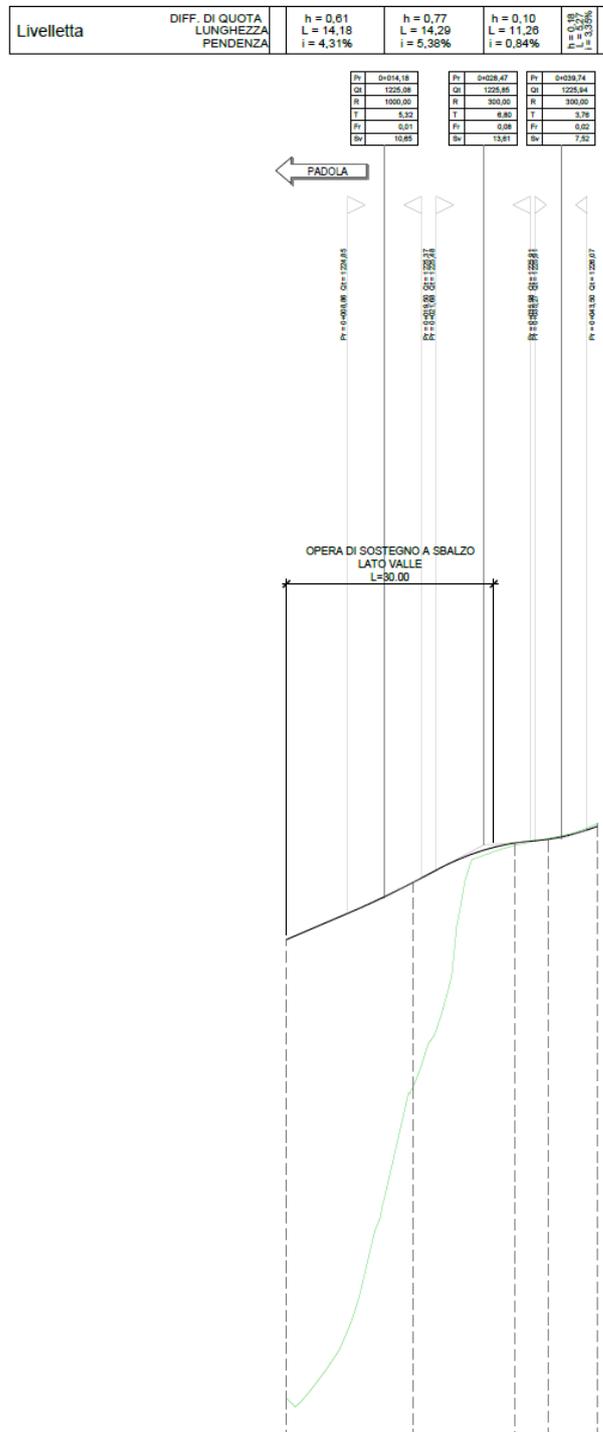


Figura 10 – Profilo longitudinale Asse B2

4 IDROLOGIA E IDRAULICA

Con la realizzazione del progetto si andrà a modificare l'attuale morfologia territoriale e pertanto sarà necessario intervenire con opere di regimazione idraulica, di mitigazione idraulica, di drenaggio e di continuità idraulica.

4.1 INTERVENTI DI PROGETTO

La realizzazione delle viabilità impone alcuni interventi finalizzati allo smaltimento delle acque di piattaforma e del territorio interessato dalle lavorazioni. Tali interventi sono riportati nella planimetria di progetto e sono mirati a ricostituire il reticolo di deflusso preesistente, sia aperto (fossi e canali) sia chiuso (fognature).

4.1.1 SISTEMA DI DRENAGGIO

Il sistema di drenaggio è costituito da una serie di tubazioni che raccolgono le acque meteoriche cadute sulla viabilità mediante caditoie grigliate e da una canaletta che corre lungo la scarpata in scavo di progetto che ha lo scopo di raccogliere le acque di versante.

Il recapito delle acque avviene all'interno degli attraversamenti idraulici esistenti, che verranno adeguati al nuovo ingombro della strada. Non sono presenti sistemi di raccolta oltre alla caditoia del tombino T01 (si veda più avanti per i dettagli).

4.1.2 INTERFERENZE CON LA RETE IDROGRAFICA ESISTENTE

Il maggior corso d'acqua presente in zona è il Torrente Padola, che scorre parallelamente alla SS52 oggetto di intervento. Non sono previste interazioni con l'alveo del Torrente Padola, scorrendo esso a oltre 80 metri al di sotto del piano stradale; per questo motivo non si è ritenuto necessario eseguire l'analisi idrologica e idraulica di tale corso d'acqua.

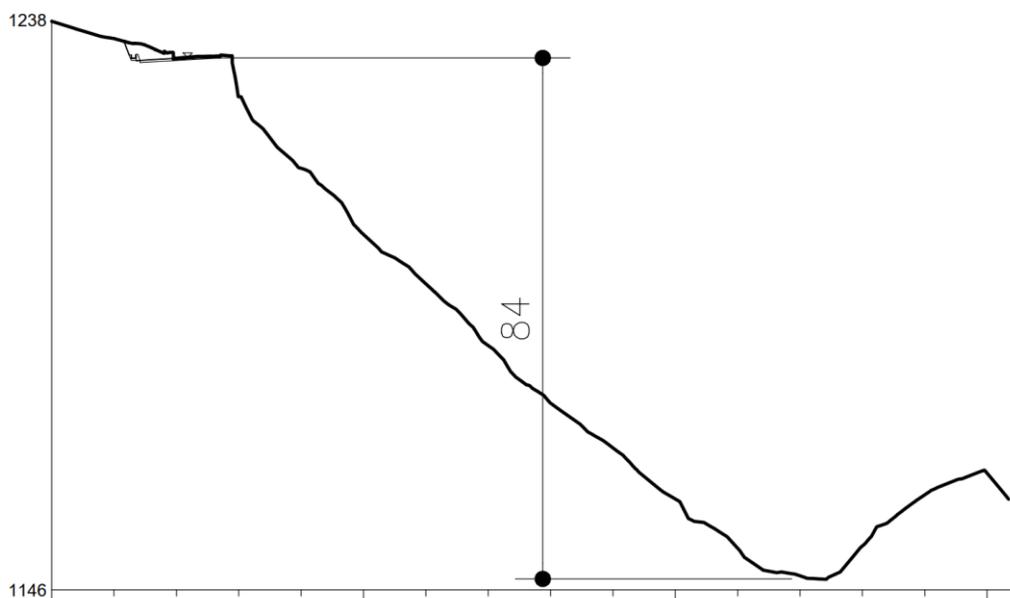


Figura 4.1 – Sezione della valle del T. Padola presso l'intervento (Fonte: rilievo 2022 mediante drone).

Per questo motivo, la principale e unica interferenza del tracciato in progetto con il reticolo idrografico secondario è costituita da un modesto rio che raccoglie le acque di parte del versante al di sopra del tracciato, poco più a nord dell'abitato di Dosoledo.



Figura 4.2 – Attraversamento T02 alla progressiva 0+322.

Dato che la viabilità in questo punto si inserisce all'interno del versante, è previsto il rifacimento dello scivolo (attualmente in legno) mediante un manufatto in calcestruzzo rivestito in pietra locale, il cui scarico avviene in un pozzettone grigliato e con fondo ribassato rispetto al tubo di scarico DN1500mm in CA diretto al recapito in corrispondenza dell'attuale sbocco. Tale diametro è richiesto dal capitolato Anas, che prevede diametro non inferiori a 1500mm per i tombini che danno continuità agli alvei naturali.

Il grigliato è necessario per bloccare il materiale grossolano proveniente dal versante di monte, mentre il fondo ribassato è utile per favorire il deposito del materiale sabbioso e ghiaioso.

È presente un secondo attraversamento alla progressiva 0+116 di dimensione incognita, ma tale attraversamento non si configura come un tombino idraulico a servizio di un'incollezione naturale ma come un semplice sistema di raccolta delle acque di piattaforma e quindi non soggetta alla prescrizione del diametro minimo di 1500mm: l'attraversamento esistente verrà sostituito da una tubazione di diametro adeguato. Tale attraversamento viene identificato in progetto con la sigla "T01".

Il tratto di rete di raccolta a nord di questo attraversamento viene fatta recapitare in un ulteriore sistema di raccolta prima dell'inizio del centro abitato; tale attraversamento non è oggetto di intervento in quanto non interferente con le opere di progetto e in quanto non soggetto a maggiori apporti di acque rispetto allo stato attuale.

Gli elementi descritti saranno ripresi nelle considerazioni conclusive della verifica preventiva di interesse archeologico sull'intervento in oggetto (§. 10) e negli elaborati della Carta del Potenziale e del Rischio Archeologico in allegato a questo documento (All. 5 e 6, layer VRP/MOPR e VRD/MOPR template GNA_viarch §. Linee guida 2022).

5 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area in esame ricade nell'inquadramento topografico IGM della tavoletta 013 IV NO ("COMELICO SUPERIORE") Serie 25 v e del foglio 017 ("MONTE CAVALLINO") Serie 50.

Per la conoscenza del contesto di intervento, la nostra attenzione va soprattutto alle dinamiche di popolamento del più ampio territorio circostante in rapporto al dato geoambientale.

La ricostruzione della morfologia e la definizione delle principali forme del territorio in antico qui descritte derivano dall'analisi incrociata di diverse fonti bibliografiche, cartografiche, fotografiche (foto aeree e satellitari), oltre che dalla consultazione degli allegati cartografici al PATI del Comune di Comelico (2008-2013)², al PTCP della Provincia di Belluno (2010)³, al PTRC della Regione Veneto (2020)⁴, e dei livelli tematici consultabili e fruibili attraverso Geoportale della Regione Veneto⁵.

5.1 ASSETTO GEOMORFOLOGICO DEL TERRITORIO

Il Cadore e il Comelico, incuneate tra il Trentino-Alto Adige a ovest, l'Austria a nord e la Carnia a est, rappresentano le ultime propaggini settentrionali della provincia di Belluno. Questa regione dolomitica, profondamente incisa da corsi d'acqua dal regime più o meno torrentizio e da un fiume, il Piave, che ne hanno modellato le forme, appare conformata in singoli gruppi montuosi con presenza di ampi bacini protetti da alti versanti, che digradano verso il fondovalle.

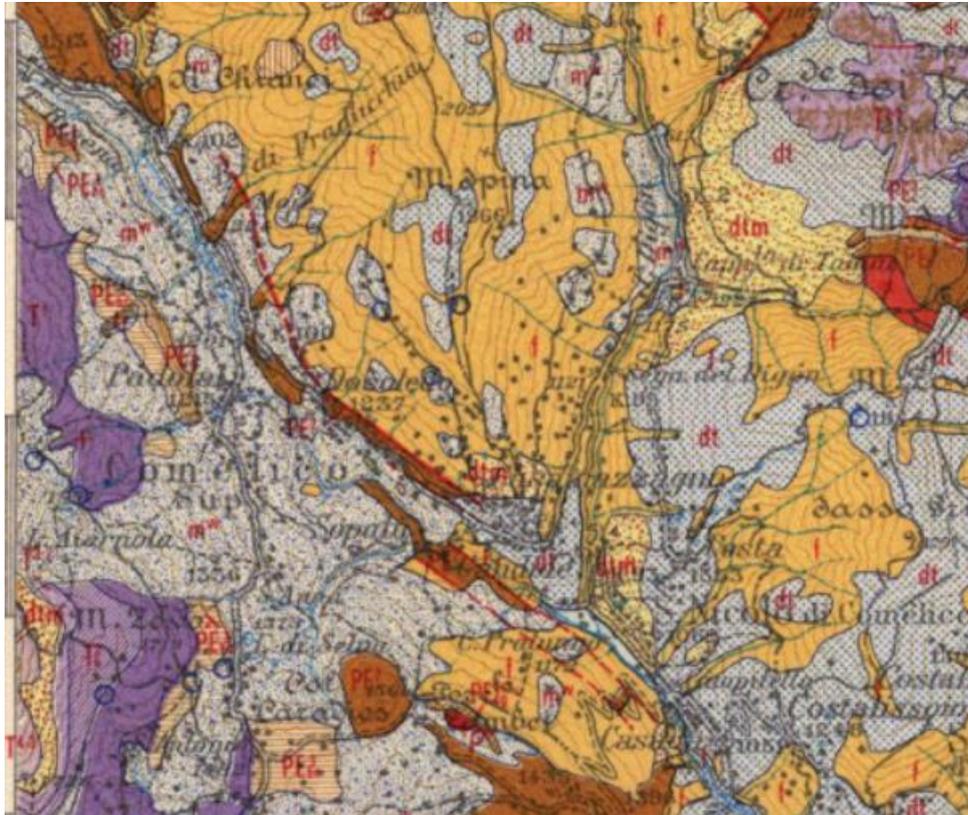
Il settore di studio è rappresentato nella Carta Geologica d'Italia 1:100000 (fogli 4C-13 "MONTE CAVALLINO") e 1:50000 (foglio 18 "PASSO MONTE CROCE CARNICO"); sono presenti depositi morenici würmiani e postwürmiani (**mw**. Figura 5.1).

² <http://www.comelicosuperiore.info/html.aspx?IDE=3&IDM=58&MAM=0>.

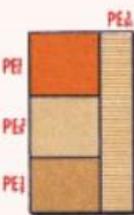
³ <https://www.regione.veneto.it/web/ptrc/ptcp>; https://www.provincia.belluno.it/myportal/P_BL/ptcp/ptcpapprovato.

⁴ <https://www.regione.veneto.it/web/ptrc/ptrc-2020>.

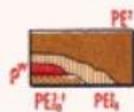
⁵ <https://idt2.regione.veneto.it/>.



Depositi morenici prevalentemente grossolani e sciolti; morene di fondo; archi morenici frontali. **WÜRLIANO e POST-WÜRLIANO.**



FORMAZIONE A BELLEROPHON - Calcari grigio-scuro o neri, ben stratificati, leggermente bituminosi, con marne argillose nerastre e fogliettate, intercalate specialmente nella parte alta. Fossili: Brachiopodi, Lamellibranchi (*Eumorphotis*, *Aviculopecten*), Gasteropodi (*Bellerophon*, *Naticopsis*, *Murchisonia*), ecc. (**PE1**). - Breccie marnoso-dolomitiche grigiastre o brunicce e dolomie cariate grigio-scure, farinose; nella parte media e inferiore, intercalazioni di calcari nerastri talora dolomitici; stratificazione poco evidente (**PE2**). - Calcari scuri bituminosi in strati sottili variamente alternati a calcari arenacei giallastri, a breccie marnoso-dolomitiche e a dolomie cariate (**PE3**). - Gessi saccharoidi listati, grigio-chiaro, bianchi o rosati, alternati ad argilliti siltose grigie, verdastre o nerastre, gessifere, ed a marne grigio-scure (**PE1**). **PERMIANO SUP.**



ARENARIE DI VAL GARDENA - Arenarie, siltiti e argilliti, rosso vinate grigie o argentee (**PE1**). Alla base conglomerati prevalentemente quarzosi, rosso vinati (**PE2**) (**PERM. MEDIO**). Igimbriti riolitiche (**p^n**). Conglomerato grigio o grigio verde ad elementi filladici (**PE3**) (**PERM. MEDIO e INF.?**).

Figura 5.1 – Stralcio dalla Carta geologica d'Italia 1:10000 (f. 4C-13, MONTE CAVALLINO) con legenda

Nel Comelico si incontrano rocce tra le più antiche della regione dolomitica, formatesi in un intervallo di tempo compreso tra il Paleozoico (filladi del basamento metamorfico) ed il Triassico inferiore (Formazione di Werfen), rivestite da materiali quaternari come depositi alluvionali, morenici e gravitativi di versante. L'assetto strutturale attuale è dovuto, oltre alla litologia, anche all'evoluzione tettonica della regione, collegata all'evoluzione dell'Oceano della Tetide (Giurassico) ed al sollevamento delle Alpi, cominciato circa 80 milioni d'anni fa. In particolare, sono state riconosciute tracce delle due orogenesi ercinica ed alpina.

Il Comelico ricade nel settore sud-orientale delle Alpi, compreso tra il Lineamento Periadriatico a Nord (Linea della Pusteria e Linea della Gailtal) e la Linea della Valsugana a Sud. Il Lineamento Periadriatico separa le Alpi settentrionali, a vergenza europea, da quelle meridionali, a vergenza africana, mentre la Linea della Valsugana delimita le Dolomiti dalle Prealpi, sulle quali sono in parte sovrascorse. I sistemi strutturali derivanti dai due importanti lineamenti tettonici si sovrappongono nell'area settentrionale del Piave, originando un'intersezione denominata "Giunzione Cadorina". La fase orogenetica ercinica, avvenuta alla fine del Carbonifero (300 milioni d'anni fa), coinvolse depositi terrigeni come argille ed arenarie, oppure vulcanici, metamorfosandoli e dando così origine al basamento metamorfico che funge da supporto a tutte le formazioni rocciose più recenti. Il basamento metamorfico, composto prevalentemente da filladi quarzose, affiora in maniera continuativa sul versante sinistro della Val Padola, dov'è localizzata la maggior parte degli abitati del Comelico. Al termine dell'orogenesi ercinica cominciò l'opera di erosione delle terre emerse da parte dei fiumi. Le alture vennero erose fino ad assumere l'aspetto di deboli rilievi arrotondati, incisi da torrenti che depositarono il materiale asportato nelle depressioni al di sopra del basamento. Questi depositi (Conglomerato di Ponte Gardena) non sono molto diffusi in Comelico ed affiorano in modo discontinuo appena a Nord dell'abitato di Danta di Cadore. In seguito, intensi fenomeni eruttivi avvenuti nell'area della Val d'Adige, diedero origine a vulcani che poi vennero smantellati, una volta terminata la loro attività, fornendo quel materiale alluvionale di colore rossastro noto come Arenarie di Val Gardena. Nell'area del Comelico poggiano direttamente sul basamento, talvolta con l'intercalazione dei conglomerati, e raggiungono uno spessore di quasi 500 m. Le variazioni di spessore sono rapide anche in zone adiacenti, ad indicare l'articolata superficie delle terre emerse del tempo. Nel Permiano superiore ci fu una prima trasgressione marina, dovuta ad una fase di distensione crostale, e si originarono lagune e bassi fondali marini nei quali, a causa della forte evaporazione, si depositarono spessi livelli di gessi e dolomie scure. Con il proseguire della subsidenza si andò formando un bacino marino poco profondo e riparato nel quale si depositarono fanghi ricchi di sostanza organica che diedero origine a calcari scuri bituminosi. Gessi e calcari scuri compongono i due membri in cui è suddivisa la Formazione a Bellerophon. Essa affiora diffusamente ad occidente di Danta, tra l'area occupata dalle torbiere ed il Passo di Sant'Antonio. La subsidenza proseguì, l'ambiente diventò più francamente marino ed in esso si depositarono le sabbie, le argille ed i calcari che costituiscono la Formazione di Werfen. Viene suddivisa in 9 membri, che si differenziano per litologia ed indicano un periodo in cui il mare era soggetto a fasi alterne di trasgressione e regressione. Affiora abbastanza estesamente ad Ovest del Passo di Sant'Antonio, mentre nel resto del territorio comelicense non è stata rinvenuta. La base della Formazione di Werfen indica il passaggio tra il Permiano ed il Triassico. Si può osservare come la Val Padola funga da limite

stratigrafico: infatti, nei due versanti affiorano rocce diverse. A sinistra sono diffuse le filladi quarzifere, mentre a destra sono assenti e sostituite dai termini più recenti, in prevalenza le Arenarie di Val Gardena e la Formazione a Bellerophon. L'assenza delle filladi sul lato destro della Val Padola starebbe ad indicare che in questo settore ci fosse un alto strutturale in via d'erosione. La differenza litologica tra i due lati della valle ha permesso la formazione di una serie di faglie, risalenti alla fase deformativa alpina, quando il promontorio africano e il continente eurasiatico cominciarono la loro intensa fase collisionale. In particolare, si evidenziano la fase dinarica (Eocene-Oligocene), con la creazione di lineazioni tettoniche disposte in direzione NE-SW, poi dislocate ulteriormente da strutture di età miocenica con orientazione NW-SE e N-S. Il torrente Padola, perciò, si è scavato il letto lungo la faglia principale che percorre la valle omonima e che rappresenta una zona di debolezza nelle rocce del substrato.

Il territorio comunale segue l'evoluzione geologica dei rilievi dolomitici ed è segnato nelle forme e nei materiali dalle evoluzioni tettoniche ed erosive succedutesi nei periodi glaciali. È caratterizzato prevalentemente da metamorfiti a morfologia varia e da depositi morenici:

-Alti versanti e porzioni sommitali dei rilievi alpini, a morfologia arrotondata, con diffuse coperture glaciali, su rocce del basamento metamorfico, arenarie, alicatiche e ignimbriti. Fascia subalpina e alpina. Quote > 1900m. Le precipitazioni medie annue sono comprese tra 900 e 1300 mm con prevalente distribuzione estivo - autunnale; le temperature medie annue oscillano tra 0 e 3 C°. Vegetazione prevalente: vegetazione pionera, praterie e pascoli d'alta quota. Località caratteristiche: Monte Spina. Suoli a moderata differenziazione del profilo. I suoli si sono formati da litotipi silicatici moderatamente competenti. Sono localizzati su alti versanti e sommità di catene montuose principali, a media energia del rilievo, con comuni coperture di depositi glaciali e di versante. Suoli moderatamente profondi, ghiaiosi, a moderata differenziazione del profilo e localmente con moderata traslocazione di sesquiossidi di alluminio e ferro in profondità.

-Medi e bassi versanti a morfologia arrotondata dei rilievi alpini, con diffuse coperture glaciali, su rocce del basamento metamorfico, arenarie silicatiche e ignimbriti. Sono caratteristici delle fasce altimontane e subalpina inferiore. Quote: 1000 - 1900 m. Le precipitazioni medie annue sono comprese tra i 1000 e 1200 mm con prevalente distribuzione estivo - autunnale; le temperature medie annue oscillano tra 3 e 7 C°. Vegetazione prevalente: peccete e abieteti. Il sito caratteristico è il Comelico. Suoli a moderata differenziazione del profilo che si sono formati da litotipi silicatici. moderatamente competenti. Sono localizzati su medi e bassi versanti di catene montuose principali e di catene secondarie, a media energia del rilievo, con estese coperture di depositi glaciali e di versante. Suoli moderatamente profondi, ghiaiosi e a moderata differenziazione del profilo.

Le caratteristiche geomorfologiche del settore di intervento sono riprodotte negli elaborati cartografici allegati (§. 13, **Allegato 1**).

6 ANALISI STORICO-ARCHEOLOGICA

6.1 FREQUENTAZIONE E POPOLAMENTO DEL TERRITORIO IN ANTICO

Si delineano di seguito le sequenze meglio documentabili per la ricostruzione dell'assetto del territorio e del popolamento in antico nel settore di studio. Lo scopo è comporre un quadro completo delle informazioni risultanti per l'ambito di intervento ad aggiornamento della Carta Archeologica del Veneto (di seguito CAV⁶) e con gli opportuni riferimenti ai dati d'archivio⁷ e alla letteratura scientifica, che hanno portato all'elaborazione della mappatura presentata *nella Carta delle presenze archeologiche* (§. 13, **Allegato 4**).

⁶ CAV I, f. 13 (Ampezzo). Sotto la voce topografica "Comelico Superiore" e "Padola" non sono registrati siti o segnalazioni.

⁷ Rif. autorizzazione alla consultazione rilasciata da SABAP VE-MET-PD-BL (prot. 0011060-P del 04/04/2022) a seguito di richiesta con attivazione di procedura telematica via piattaforma Raptor (www.raptor.beniculturali.it) per accesso formale alla consultazione d'archivio presso la sede SABAP di Palazzo Folco, via Aquileia 7 Padova (consultazione aggiornata all'11-10-2022).

F.13 - AMPEZZO

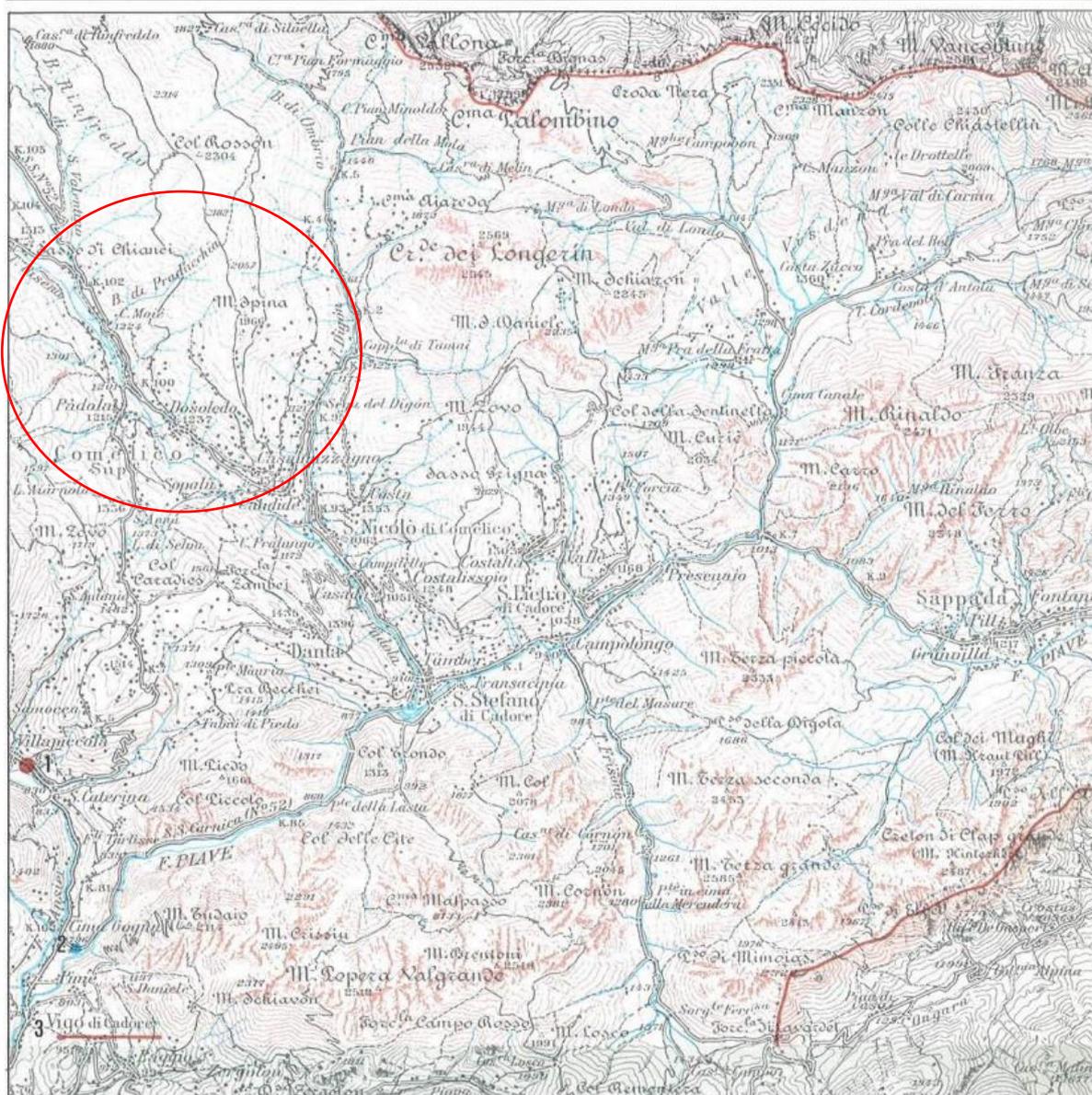


Figura 6.1 – Il settore di studio nella Carta Archeologica del Veneto (CAV) I, f. 13 (Ampezzo).
L'area di studio è qui indicata con cerchio rosso

6.1.1 PREISTORIA

Le prime tracce dell'uomo in Cadore risalgono al Paleolitico Superiore (ca 12.500 anni fa, Epigravettiano) quando, ritirati gran parte dei ghiacciai che nei momenti più freddi dell'ultima glaciazione avevano coperto l'intero arco alpino, queste zone erano tornate ospitali per gli animali e per l'uomo (cacciatori-raccoglitori). La presenza stagionale è accertata a Mondeval de Sora nel Mesolitico antico (Sauveterriano). Nella stessa località del riparo, ma sul lato opposto, è avvenuta la scoperta dell'uomo di Mondeval e del suo notevole corredo (5.500 a.C.)⁸. Altri ritrovamenti di selci datati al VII-V millennio a.C. sul Passo Falzarego, sul Passo di Valparola, sul Passo Giau, a Malga Prendera, al lago delle Baste, forcella Pecol, Crepa delle Salere nell'area dei comuni di San Vito di Cadore, Cortina d'Ampezzo e Selva di Cadore. Indagini archeologiche condotte nel 2019 a Prà Comun sul passo Giau (San Vito) hanno individuato due ripari, uno sauvetteriano e uno mesolitico. Gli ultimi studi sulle selci di Mondeval, che sono in parte locali, fanno pensare che ci fossero degli insediamenti stabili nel fondovalle già nel mesolitico recente (Castelnoviano). Altri manufatti in selce di chiara tipologia mesolitica (8.000-4.500 a.C.) sono stati recuperati in un'area umida a una quota di 2.085 metri a Val Visdende, in località Coston della Spina e a Giò d'Olmi, da parte di Catello, Cesco Frare e Villabruna. **Studi e ricerche condotte negli anni recenti (P. Cesco Frare e C. Mondini) individuano nel territorio di Comelico almeno sei siti e reperti mesolitici (10.000-8.000 a.C.): Giò d'Olmi (Visdende), Coltrondo (Comelico Superiore), Spina 1 e 2 (Comelico Superiore), Costone della Spina di Londo (Comelico Superiore), Col della Crodatta (Comelico Superiore)**⁹.

Materiali mesolitici sono stati recuperati su pianori erbosi al limitare dell'area boschiva a Pian dei Buoi (Lozzo di Cadore; selci lavorate mesolitiche sono state rinvenute a Viza Vecia e a Casera la Grava (Vodo di Cadore), dimostrando la frequentazione sull'intero territorio ad alta quota.

Poco è noto del Neolitico e dell'Età del rame, salvo alcune testimonianze che segnano l'inizio della storia dell'alpeggio¹⁰. ”

6.1.2 ETÀ DEL BRONZO

Dall'Età del bronzo, e in maniera più significativa durante l'Età del ferro, la valle del Piave diventa un'importante asse di comunicazione tra il Nord Italia e l'Europa Centrale, come testimoniato da importanti ritrovamenti.

⁸ La sepoltura di Valmo - l'Uomo di Mondeval, circa 8.000 anni fa, venne portata alla luce sotto un riparo di roccia a oltre 2.000 m di quota, nella prateria di Mondeval de Sora (S. Vito di Cadore). Il cacciatore era stato deposto con un corredo di oltre 60 oggetti.

⁹ Cesco Frare, Mondini 2006.

¹⁰ Al Museo di Selva di Cadore sono custoditi frammenti di vasi della terza fase delle Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (3.500-3.000 a.C.), scodelle e strumenti litici e una grande olla. Sul passo Mauria e a Venas sono stati rinvenuti due martelli in pietra (metà III-metà II millennio a.C.).

A Mondeval, sul lato opposto del masso con la sepoltura, è stato scoperto un sito con un focolare e dei blocchi di dolomia a delimitare l'area datato al 3475-2800 B.P. (XV-IX a.C.). Altri ritrovamenti a Crodola a Domegge (un falchetto e un'ascia ad alette bronzei datati al bronzo recente-bronzo finale, XIII-XII secolo A.C.). Nel 1996 lo scavo del supermercato di Tai ha portato alla luce a 1,70 m di profondità alcune buche di palo su un suolo antropizzato con frammenti ceramici datati al IX-X secolo a.C. Altri frammenti di terracotta del XII-X a.C. sono stati trovati a Pieve di Cadore, dietro la casa di Tiziano sulle pendici del monte Ricco. A Pieve, nella zona di Maias in un bosco in leggera discesa è stata trovata un'ascia di tipo Freunberg ad alette mediane (XIII-XI a.C.). **La torbiera di Coltrondo in Comelico ha restituito indizi riconducibili ad attività antropiche dal 2.250 a.C. Più consistenti le tracce (VI sec. a. C.) e le evidenze di epoca successiva (dal 50 a.C.) che documentano le antiche attività minerarie nella zona.** Possiamo concludere non solo che il territorio all'epoca fosse già occupato stabilmente, soprattutto a Pieve, ma anche frequentato in altura.

6.1.3 ETÀ DEL FERRO

Dal VII al II a.C. si diffondono gli insediamenti in Cadore (Pieve, Pozzale, Domegge e Lozzo). Sono state individuate necropoli a Lozzo e Pozzale; le sepolture diversificate, alcune con stele iscritte, altre con corredi molto ricchi e altre con armi, dimostrano una struttura sociale complessa. L'economia era basata sulla pastorizia e l'allevamento del bestiame oltre all'agricoltura ma va anche immaginato uno sfruttamento dei metalli. Nel luogo di culto presso le sorgenti termali di Làgole (Calalzo di Cadore), attivo dal VI-IV a.C. al IV d.C., ci sono dediche della "Teuta" (comunità) e degli Antistes (magistrati). Probabilmente, nel V secolo a.C. si strutturò come vero e proprio santuario dedicato al potere curativo delle acque, poi frequentato fino alla caduta dell'Impero Romano. I reperti votivi (statuette, lamine istoriate, armi e numerose iscrizioni in venetico e in latino, attualmente esposti al Museo Archeologico di Pieve di Cadore), raccontano antichi passaggi di commercianti, militari e popolazioni attraverso le Alpi. La posizione di confine tra le aree venetiche (Altino alla foce di un paleoalveo del Piave), celtiche (Gurina nella valle della Gail), retiche (Sanzeno in val di Non) favoriva gli scambi e le influenze con i Reti, i Celti e l'area fino all'Istria, che sono ben documentate dai bronzetti, dalle armi, dai corredi funerari e dai materiali votivi e culturali di Lagole.

6.1.4 EPOCA ROMANA

"Crediamo dunque di poter dire, che la Claudia Altinate correa in sù da Altino per Musestre, S. Michiele del Quarto, Nerbone, S. Floriano... poi inoltrandosi verso Colle, e tra Ceneda, e Serra- valle retta quasi sempre correa fino a Beluno... indi per mezzo alle gole dell'alpi, e dietro forse al letto profondo della Piave saliva fino al Pago de' Caturigi, o Pieve di Cadore. Forse colà piegavasi al-quanto per correre lungo al fiume Padola, e sboccare nell'odierno Vescovato di Brixen. Sta per tale congettura la tradizione di alcuni luoghi del Cadorino, che vuole passasse una via Romana vicino ad essi. Osservo in fatti che colà appena fuori del Veneto confine luogo trovasi Sesto chiamato, che dalla VI milliaria il nome potrebbe aver desso. Quasi sei miglia di sotto trovasi al Castello di Breunck, dal quale forse cominciavasi a numerare le miglia andando verso Pieve di

Cadore". In questi termini, sullo scorcio del XVIII secolo, si espresse Jacopo Filiasi in merito ad una questione di carattere segnatamente topografico, quella cioè relativa al tracciato stradale della *via Claudia Augusta*.

Le ipotesi fondamentali sono tre:

A) sarebbero esistite due distinte arterie stradali, accomunate però dallo stesso nome e dalla stessa destinazione (il Danubio, in particolare *Augusta Vindelicum/Augsburg*), l'una con partenza da *Hostilia/Ostiglia*, stesa lungo la valle dell'Adige, la Val Venosta e il Passo di Resia; l'altra con partenza da *Altinum/Altino*, realizzata lungo la valle del Piave, la Val Belluna, il Cadore, il Passo di Monte Croce di Comelico, la Val Pusteria e il Brennero;

B) sarebbe esistita una sola *Claudia Augusta*, costituita, però, da due direttrici, quella 'Padana' (con partenza dal Po) e quella 'Altinate' (da Altino), che avrebbero raggiunto, seguendo percorsi distinti, la città di Trento, dove si sarebbero unite per poi proseguire, valicando il Passo di Resia, fino al Danubio;

C) sarebbe esistita una sola *via Claudia Augusta* che, partendo da Altino, risalendo in destra Piave fino a Busche e percorrendo la Valsugana, sarebbe giunta al Danubio dopo aver valicato il Passo di Resia.

La strada sarebbe giunta ad Auronzo e, una volta superato il corso dell'Ansiei presso Villapiccola, avrebbe risalito le pendici della catena montuosa che divide la valle di Auronzo da quella di Padola, per raggiungere il passo del Zovo o di Sant'Antonio. Alla luce dei più recenti studi topografici per il territorio in esame, di controversa ricostruzione, l'unica possibilità, dunque, sarebbe quella di pensare a un tracciato per lo più coincidente con il percorso della strada che dal Passo conduce verso Padola, passando nelle vicinanze della chiesa di Sant'Anna e dell'omonimo laghetto¹¹. **Dopo qualche chilometro in leggera discesa, dunque, la direttrice stradale avrebbe raggiunto il luogo in cui sarebbe sorto, verosimilmente in epoca bassomedievale, il centro abitato di Padola e, superato un ponte, sarebbe proseguita lungo quella sorta di falsopiano compreso tra il torrente Padola a ovest e la SS 52 a est.** Per quanto riguarda il tratto successivo, compreso tra la Valgrande (lungo la quale scorre un affluente di destra del Padola, il torrente Risena) e il Passo di Monte Croce di Comelico, i marcatori di un possibile tracciato antico, già poco numerosi e poco significativi in questo comprensorio comelicese, diventano ancora più labili e inconsistenti. Si è sempre pensato che la strada, da qui, avrebbe potuto risalire per qualche chilometro la Valgrande, per poi girare verso nord e imboccare il sentiero che conduce fino alla località Zancurto, tra le pendici orientali della Cima dei Colesei e il Bosco di Chiauri. Sembra necessario, comunque, rivedere gli elementi a sostegno questa ipotesi, e cioè i "...resti di una larga strada selciata ... larga circa cinque metri ... costituita da massi varianti in larghezza dai 50 cm a m l...". I dati a nostra disposizione, infatti, non permettono né di smentire né di confermare le posizioni del De Bon (De Bon 1938), fortemente contestate dal Fabbiani.

¹¹ Turchetto 2018.

Conferme più certe, invece, potrebbero derivare, innanzitutto, dalle descrizioni che anche di questo comprensorio ci vengono fornite dai vari storici o studiosi cadorini, che spesso abbiamo citato. È il Ronzon, per esempio, a sottolineare la presenza, tra Padola e Monte Croce di un sentiero che "...permette di percorrere in una buona ora la bellissima pianura che va fino a Campotondo. Prima di fare la salita si trova a sinistra, in luogo detto Valgrande, una sorgente di acque sulfuree e ferruginose, abbondanti di magnesia, che potrebbero essere opportunamente utilizzate per bagni... A sinistra del viaggiatore sorge la catena dell'Aiarnola; nelle falde a destra stendesi la Praducchia, grande e rigogliosa foresta di pertiche ... proprietà della Comunità Cadorina; e a destra pure sorge il Col Quatarnè... Una comoda e non tanto ripida via sale tortuosa il monte, ora attraverso boschi, ora attraverso prati e pascoli, finché dopo un'ora conduce alla vetta al Montecroce, il Kreuzberg dei Tedeschi". Anche il Brentari, poi, rilevò l'esistenza di questa stessa direttrice, che "tosto sotto il confine ... scende ripida tra prati, ed entra quindi nel bosco; e diventa quasi piana allorché esce dal bosco di pini per entrare in quello di faggi".

Allo stesso modo, qualche conferma si può ricavare dall'analisi della cartografia storica, dove non solo è possibile rilevare con facilità questo tracciato, che sembrerebbe essere anche il principale, ma si individua pure la presenza di una serie abbastanza numerosa (ben quattro lungo un sentiero tutto sommato breve) di sacelli, edicole sacre o, forse, di altre piccole chiese, oggi quasi del tutto scomparse. Non va nemmeno dimenticato, inoltre, che in una scelta viaria uno dei fattori che avrebbero sicuramente influenzato e condizionato l'andamento del tracciato sarebbe stato rappresentato dalla presenza (o dall'assenza) di acque superficiali, di zone paludose o di torbiera. La strada registrata dal von Zach lungo il torrente Padola (che appare come l'unica alternativa possibile alla strada passante per Zancurto, se si esclude quella che sale attraverso il Bosco di Chiauri), sembrerebbe attraversare un comprensorio i cui caratteri fisiografici sarebbero ben esplicitati da alcuni significativi toponimi verificabili anche nella cartografia moderna, quali Palù del Cervo, Acqua del Cervo, Palù della Storta, Palù delle Rane o Palus de Ciaredi. Si tratterebbe, dunque, di una zona molto umida, caratterizzata dalla presenza di paludi e acque di ruscellamento, che, vista la possibilità di sfruttare la pur ripida, ma quanto meno 'asciutta' strada di Zancurto, sarebbe stata ragionevolmente evitata.

Dopo essere passata, quindi, nelle vicinanze della località Zancurto, la strada sarebbe giunta presso i Prati di Monte Croce, che verosimilmente avrebbe attraversato stando più a occidente della moderna statale e del torrente che vi scorre accanto. Così come il comprensorio poco più a sud, comunque, anche questo dovette essere già in epoche antiche alquanto umido e ricco di zone paludose. Non stupisce, quindi, che Alessio De Bon affermi di aver individuato, nelle immediate vicinanze del Passo, "...la presenza di un nucleo composto di tronchi d'alberi gittati longitudinalmente in modo da costituire un pancone per bonificare il fondo paludoso". Tale descrizione, in effetti, farebbe pensare ai cosiddetti *pontes longi* di tradizione romana, "...una sorta di passerelle, costituite da un terrapieno in combinazione con strutture di legno (tronchi, pali, tavole, panconi, fascine) più o meno modulari e variamente disposte in lunghezza o trasversalmente al tracciato viario", funzionali, appunto, all'attraversamento di "...paludi o distese più o meno ampie di terreno torboso e for-

temente umido e perciò molle e cedevole... o... modesti rialzi e frequenti depressioni segnate da rivoli, stagni, o acque...".

Va pure aggiunto che il passaggio della strada attraverso i Prati di Monte Croce ha trovato recentemente delle ulteriori conferme grazie ai risultati di indagini archeologiche e analisi LiDAR condotte tra il 2012 e il 2014. A seguito della segnalazione, da parte di Gian Galeazzi, di un'anomalia di forma quadrangolare da lui riscontrata tramite Google Earth immediatamente a ovest della statale che conduce al valico, furono condotte alcune campagne di scavo, che hanno permesso di confermare l'origine artificiale di quelle tracce e di riferirle a "...un'evidenza antropica a pianta quadrata..." (con lati che misurano circa 62 metri di lunghezza), "...perimetrata da un aggere e da un fossato esterno con elementi angolari a pianta semicircolare aggettanti rispetto al perimetro, ben inquadrabili come «torrette angolari»". Si tratta, nello specifico, di una struttura di carattere militare, legata ragionevolmente al controllo e alla difesa del passo, funzionalmente assimilabile ai siti fortificati e ai sistemi di difesa/sbarramento, realizzati a presidio delle vie di comunicazione stese lungo le vallate delle Alpi Giulie, noti come *claustra Alpium Iuliarum*. La stessa datazione che, per la struttura comelicese, è stata avanzata sulla base dell'analisi di alcuni frustuli carboniosi (seconda metà III-inizi V se. d.C.) risulterebbe compatibile con la cronologia dei vicini sistemi difensivi tardo-antichi della Carnia, così come di quelli posti lungo le principali vallate alpine del Trentino-Alto Adige. A marcare ancora di più la valenza strategica di questo comprensorio 'di confine' e la sua funzione di luogo di passaggio, sfruttato a lungo nel corso del tempo, va ricordato che altre anomalie, interpretabili come direttrici stradali, sono state individuate nelle immagini LiDAR nelle immediate vicinanze del passo e in stretta connessione (con rapporti di anteriorità/posteriorità/contemporaneità) con il *castrum* stesso. Oltre che dalla statale moderna, infatti, che, come si è detto, ha obliterato il limite nord-orientale del *castrum*, la zona era attraversata da una seconda strada, che precede quella moderna, ma è sicuramente successiva al forte (che infatti da questa viene tagliato in senso sud-est/nord-ovest), nella quale si è voluto riconoscere la strada nota come 'Via Germanica'. Inoltre, "...due features parallele che delimitano una carreggiata di 4,50/5,00 m ca. con orientamento in senso sud-est e nord-ovest per circa 400 m..." sono state riferite a un tracciato stradale "...riconoscibile sia a monte che a valle del fortilizio..." e che "...appare essere stratigraficamente anteriore alla struttura, dal momento che i terrapieni la obliterano nel punto in cui questa traccia li intercetta". Una quarta traccia, infine, in stretta connessione con il *castrum*, è pure interpretabile come tratto stradale: questa, "...seguendo una traiettoria che rispetta la struttura quadrangolare andando a lambire esternamente la torretta est prima di proseguire verso Nord con andamento nord-ovest...", potrebbe essere contemporanea o immediatamente posteriore al forte, che ne ha condizionato l'andamento¹².

Ritornando, infine, alla strada del Cadore e del Comelico, questa avrebbe valicato il Passo di Monte Croce, dove, secondo quanto afferma il De Bon, doveva trovarsi una chiesetta dedicata a Sant'Antonio, che fu oggetto di alcuni sondaggi da lui stesso fatti eseguire, dal momento che sospettava potesse essere stata costruita su

¹² Pirazzini *et al.* 2015.

un precedente edificio di culto romano. Da qui, la strada sarebbe scesa lungo la valle di Sesto (oggi in provincia di Bolzano), raggiungendo la cittadina di San Candido/Innichen (la romana *Littamum*) e l'alta valle della Drava, innestandosi, quindi, sulla via ab Aquileia per *conpendium Veldidena*.

Il percorso ipotetico del tracciato stradale costituisce dunque l'elemento di maggiore rilievo nel settore di studio. Non essendo note evidenze o altre segnalazioni, richiameremo in sintesi alle dinamiche di romanizzazione del Cadore.

Abitazioni di tipo romano sono attestate dal I d.C. a Pieve, Valle e Lozzo, fra cui alcune con riscaldamento ad ipocausto. Le ultime scoperte archeologiche hanno dimostrato che la moneta romana cominciò a circolare già nel II a. C. e, insieme, una coesistenza dei reperti veneti con quelli romani almeno fino al II d.C. Lo stesso vale per la scrittura. La persistenza del venetico nell'area alpina potrebbe essere spiegata con il suo uso in un'area molto estesa, che andava dal Veneto all'Austria (oboli del Norico scoperti nel santuario del Calvario, a Lagole, Castellavazzo, monte Altare di Vittorio Veneto, Villa di Villa di Cordignano, e in vari siti fino ad Altino) e all'Istria comprendendo tutto il Friuli-Venezia Giulia. La presenza di denari d'argento romani, la paga del legionario, fin dal II a. C. ad Auronzo, Lozzo e Pieve, testimonia anche i precoci contatti con Roma. Va anche segnalata la presenza di una moneta di Tolomeo V (204-180 a.C.) ad Auronzo, indice di commerci con Aquileia che fu dalla fondazione (181 a.C.) il porto preferito per i commerci con Alessandria d'Egitto (Gorini).

L'unica *gens* attestata in Cadore, grazie alla lapide trovata a Valle, è quella dei *Saufei*, appartenenti alla tribù *Claudia*. I *Saufei* provenivano da Preneste (Lazio) ed erano la famiglia più importante della città almeno fino alla guerra civile (82 a.C.); in seguito non si trovano più esponenti della famiglia in incarichi importanti. Un ramo della *gens* si trasferì a Roma, dove un Lucio Saufeio fu nominato magistrato monetale (165-150 a.C.). Al museo di Pieve alla fine dell'Ottocento era esposta una sua moneta trovata in Cadore, un'altra è stata rinvenuta a Sedico. A Roma in età repubblicana non raggiunsero spesso incarichi di rilievo (due tribuni e un questore). La *gens* si dedicò poi ai commerci; i *Saufei* erano presenti a Delo, Minturno, Atene, Toscana e si occupavano di vari commerci, fra cui quello degli schiavi. In età imperiale sono presenti ad Aquileia, Verona, *Vicetia*, *Tarvisium*, *Patavium*, *Altinum*. L'iscrizione di Valle è stata datata al II sec. d.C., il che non esclude che i *Saufei* fossero presenti ben prima sul posto. Vista la lapide si ritiene che il territorio facesse parte anche del municipium di *Iulium Carnicum*, che era assegnato alla tribù *Claudia*. Non esiste però nessuna iscrizione che colleghi direttamente il Cadore a *Iulium Carnicum*.

Probabilmente una delle maggiori fonti di guadagno per il Cadore era il legname, dal momento che le grandi strutture termali richiedevano quantità enormi di legname; lo dimostra l'iscrizione di Belluno su *Carminio Pudente*, protettore dei dendrofori (trasportatori di legname) e dei *Catubri*. L'allevamento di ovicaprini, bestiame, cavalli è dimostrato dai reperti ossei del monte Calvario e di Lagole; non sono presenti pollame e maiali. Gli animali selvatici fornivano le pelli e le pecore la lana, le mucche il latte.

Lo sfruttamento dei giacimenti minerari è attestato dal 50 a.C. dall'indagine della torbiera di Coltrondo, ma nei secoli successivi i romani preferivano importare metalli dall'estero.

Nel 260 l'imperatore Gallieno decide di fortificare le montagne, probabilmente con una serie di torri di avvistamento e piccole guarnigioni, che dovevano avvisare la pianura in tempi rapidissimi e permettere di preparare le difese. La presenza di queste guarnigioni portò un certo guadagno alle popolazioni locali, oltre ad un minimo di protezione. Non risultano tracce archeologiche di distruzioni in Cadore; le strutture di età romana sembrano tutte abbandonate in anticipo. Le abitazioni romane appaiono abbandonate già nel IV secolo a Lozzo, Pieve e Valle; solo la casa di piazza Vigo e lo scavo di piazza Santa Giustina ad Auronzo testimoniano la continuità dell'insediamento e di rapporti con il Norico.

6.1.5 MEDIOEVO - ETÀ MODERNA

Poco è noto dell'arrivo del Cristianesimo e dell'Alto Medioevo; più numerose sono le testimonianze a partire dall'XI secolo. Da questo punto di vista non abbiamo molte indicazioni archeologiche o letterarie per il Cadore.

Alcuni studi recenti in Carnia hanno ipotizzato che con l'aumento del pericolo di invasioni nel Norico una parte della popolazione si sia progressivamente spostata sull'altro versante delle Alpi, facendo aumentare i residenti.

Della presenza di Goti nel V secolo non ci sono prove, mentre l'influenza longobarda nel VI-VII secolo è dimostrata dai materiali delle sepolture di Domegge, Pieve ed Auronzo.

Fino a qualche decennio fa, per il periodo considerato, il quadro delle conoscenze del comparto bellunese gravitante nell'orbita del bacino idrografico dell'alta e media valle del Piave dipendeva ancora da casuali rinvenimenti, difficili da controllare. Negli ultimi tempi, studi più approfonditi e verifiche stratigrafiche, occasionate da situazioni di emergenza in cantieri privati e di pubblica utilità, sono venuti in parte a colmare la frammentarietà della documentazione archeologica e certe connessioni vanno sempre più precisandosi. (Domegge, Castellavazzo, Auronzo di Cadore, Valle di Cadore, Bellino): Nel graduale emergere di un quadro più omogeneo del popolamento del Bellunese in epoca altomedievale, la Valbelluna, dotata di tutte le peculiarità delle aree di transito, risulta essere la zona maggiormente caratterizzata da ritrovamenti culturalmente riconducibili alla presenza longobarda, fermo restando l'assunto dell'evidenza di questa facies culturale attraverso le sepolture corredate da armi. Questo agevole corridoio naturale, muovendo dal circondario di Belluno e di quello contiguo di Ponte nelle Alpi, a sua volta collegato attraverso la conca dell'Alpago con le aree friulane e quelle trevigiane, perviene al comparto propriamente feltrino, dove la Valsugana assicura il raccordo trasversale con il Trentino e la Valle del Cismon rende possibili i contatti con le prealpi vicentine. A riguardo un ruolo determinante va assegnato alla valle del Piave, che, come raccontano le fonti archeologiche, costituì, a partire almeno dall'età protostorica, il veicolo di una circolazione costante di merci, di modelli e di fermenti culturali, che dovettero determinare fenomeni di interazione, di stanziamenti e

di osmosi, nella reciprocità dei rapporti tra la pianura e le zone alpine, tra le regioni transalpine e i paesi mediterranei¹³.

L'influenza longobarda nel VI-VII secolo è dimostrata dai materiali delle sepolture di Domegge, Pieve ed Auronzo, che pure sembrano di popolazioni locali.

Alla fine dell'VIII secolo i Franchi conquistano il Veneto; il territorio viene diviso in marche e contee ma anche in questo caso abbiamo ben poche notizie sulla zona. Nel 923 Berengario I assegna al vescovo di Belluno le decime del Cadore, riscosse dalla chiesa di san Salvatore.

Prima del 1140 nel monastero di San Candido vengono creati i falsi diplomi di Ottone I e Tassilone, che citano toponimi cadorini. Lo scopo di questi falsi è di inventare le basi giuridiche per acquisire il Cadore. La mossa riesce; nel diploma di Corrado III del 1140 si cita per la prima volta la nostra contea che viene assegnata a Ottone, vescovo di Frisinga e abate di San Candido. Nel 1155 il castello di Pieve viene ceduto da Frisinga a Guecello da Camino ma scoppia un contenzioso. Nella dieta di Modena del 1159 un giudice dell'imperatore Federico Barbarossa obbliga i da Camino a restituire il Cadore a Frisinga. Ma il 2/9/1160 l'inviato di Frisinga cede nuovamente il territorio ai da Camino che nel 1175 acquistano il castello di Botestagno da Rampreto, signore di Welsberg (Pusteria). La prima menzione di diritti caminesi sul Comelico è del 1186; nel 1235 i Da Camino promulgano gli statuti delle regole cadorine. Nel 1337, due anni dopo la morte dell'ultimo Rizzardo la comunità cadorina scelse di darsi a Carlo e Giovanni di Lussemburgo, padroni del Tirolo e signori di Feltre e Belluno. Nel 1347 il Patriarcato di Aquileia occupa militarmente il territorio fino al 1420, quando il Cadore si sottomette alla Repubblica di Venezia. È in quella occasione che Venezia (e il Cadore) perdono la comunità di Ampezzo (Cortina), che diventa Ampezzo del Tirolo. Sotto la protezione della Serenissima, il Cadore attraversa trecento anni, fino alla caduta della Repubblica di Venezia, nel maggio del 1797, occupata dai francesi di Napoleone Bonaparte. Le Province Venete vengono dapprima cedute all'Austria; in seguito (1805), annesse al Regno Italico napoleonico, quando vengono abolite le Regole e istituiti i Comuni, obbligati a sottostare al Codice Napoleonico. In seguito alla caduta di Napoleone (1814), il Cadore passa nuovamente sotto l'autorità austriaca ed entra a far parte del Vice-Regno Lombardo Veneto. Al termine della terza guerra di Indipendenza, nel 1866, le Province Venete vengono cedute dall'Austria alla Francia, che le consegna al Regno di Piemonte, successivamente Regno d'Italia.

Le evidenze archeologiche inquadrare nel contesto in esame sono riprodotte negli elaborati cartografici allegati a questo Documento (All. 4 e schede sito / layer MOSI §. template Linee guida 2022, in allegato¹⁴). Per la metodologia di studio e dei criteri di rappresentazione, si vedano i paragrafi seguenti.

¹³ Gangemi *et al.* 2014.

¹⁴ La raccolta dei dati e la loro elaborazione sono stati realizzati con riferimento alla normativa in materia di verifica preventiva dell'interesse archeologico, §. *Linee guida 2022*.

7 METODOLOGIA

7.1 RICERCA BIBLIOGRAFICA E D'ARCHIVIO, INQUADRAMENTO SULLA VINCOLISTICA, LETTURA DELLA CARTOGRAFIA STORICA, SCHEDATURA DEI SITI NOTI, MAPPATURA TEMATICA DELLE EVIDENZE

La cartografia tematica allegata è stata redatta mediante il posizionamento delle presenze archeologiche note per il settore di studio su base CTR 1:10.000 georeferenziata. Queste informazioni sono state ricavate dalla consultazione di fonti bibliografiche (es., letteratura scientifica: articoli su pubblicazione, monografie, atti di convegni, cataloghi, miscellanee) e cartografiche (mappature archeologiche a queste allegata, elaborati di pianificazione urbanistica con indicazione delle aree soggette a disposizioni di tutela, cartografie storiche), che saranno di seguito esposte nel dettaglio.

L'analisi vincolistica condotta prevede l'acquisizione di tutte le informazioni necessarie per identificare, posizionare e commentare (con richiamo ai decreti e alle norme attuative di riferimento) l'eventuale presenza di zone vincolate ai sensi del D. Lgs. 42/2004 (beni di interesse culturale dichiarato, §. art. 10 D. Lgs. 42/2004) e degli ambiti di tutela indicati dagli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale.

Gli accertamenti attivati sul quadro vincolistico per il patrimonio archeologico prendono in considerazione fonti bibliografiche-documentali, integrate da mappature tematiche della pianificazione urbanistica e territoriale nel settore interessato dal progetto.

In merito alla presenza di vincoli archeologici o aree soggette a specifiche disposizioni di tutela, dalla consultazione degli elaborati del PATI Alto Comelico (comune di Comelico Superiore, comune di Danta di Cadore), del PRG e del PI del comune di Comelico Superiore e del PTCP di Belluno per l'area di intervento non risultano zone soggette a vincolo archeologico diretto, né ambiti di tutela su beni archeologici o segnalazioni di zone archeologiche.

Questo dato risulta confermato anche dai risultati della consultazione di banche dati / piattaforme WebGIS su portali istituzionali del Ministero della Cultura (MiC) Vincoli in rete¹⁵ e Raptor¹⁶ e dai dati tematici sul Patrimonio Culturale acquisiti tramite geoportale webGIS della Regione Veneto¹⁷.

¹⁵ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>

¹⁶ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>

¹⁷ <https://idt2.regione.veneto.it>

Fonti:

- PRG del comune di Comelico Superiore (BL), elab. TAV. 5 "Vincoli e fragilità" (2014);
- PI del comune di Comelico Superiore (BL), elab. TAV. 5b "Vincoli" (2019);
- PATI Alto Comelico (comune di Comelico Superiore, comune di Danta di Cadore), elab. TAV. 04b "Carta delle trasformabilità" (2013);
- PTCP Belluno (2010), elab. Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale (elab. C1), Carta dei siti e delle risorse di maggiore importanza ambientale, territoriale e storico-culturale (elab. C7).

Banche dati:

- Mappatura dei Vincoli in rete (Ministero della Cultura, MiC) ¹⁸;
- Piattaforma Raptor (Ministero della Cultura, MiC) ¹⁹;
- Sistema informativo Carta del Rischio contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili emessi dal 1909 al 2003 (ex leges 364/1909, 1089/1939, 490/1999) presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro²⁰;
- Sistema Informativo Beni Tutelati presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio²¹;
- Sistema informativo SITAP presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio²²;
- Sistema Informativo SIGEC Web presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)²³.

¹⁸ <http://vincoliinrete.beniculturali.it>.

¹⁹ <http://www.raptor.beniculturali.it>.

²⁰ www.cartadelrischio.it.

²¹ <http://www.benitutelati.it/>.

²² <http://sitap.beniculturali.it/>.

²³ <http://www.iccd.beniculturali.it/it/sigec-web>.

VINCOLI *in* rete

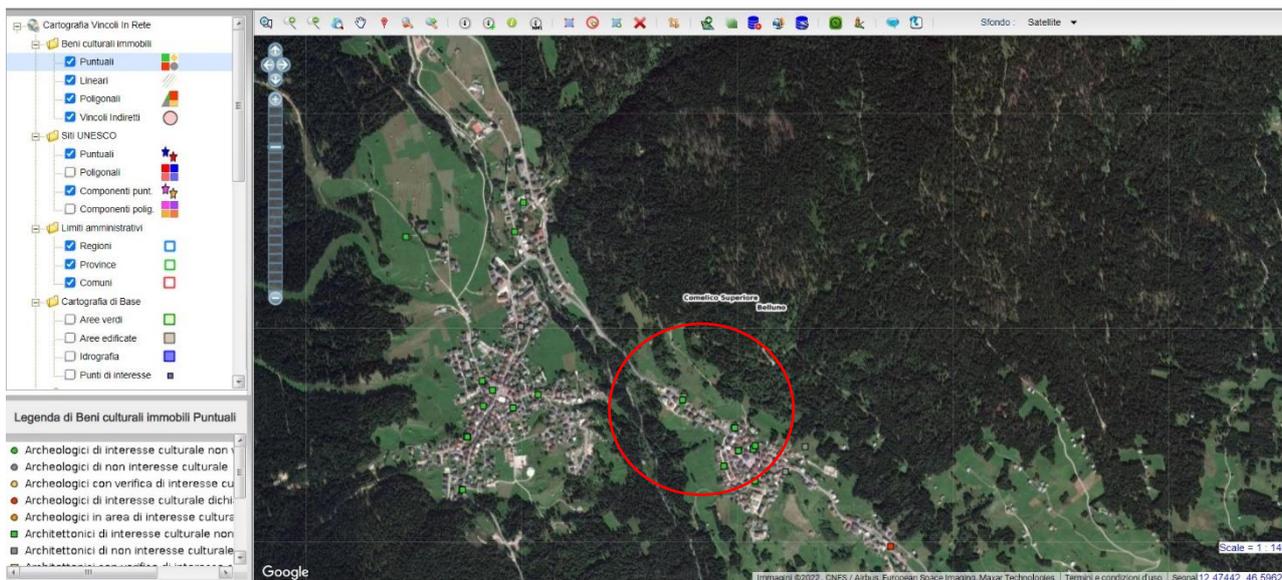


Figura 7.1 Consultazione webGIS della piattaforma Vincoli in rete del MiC (Ministero della Cultura).

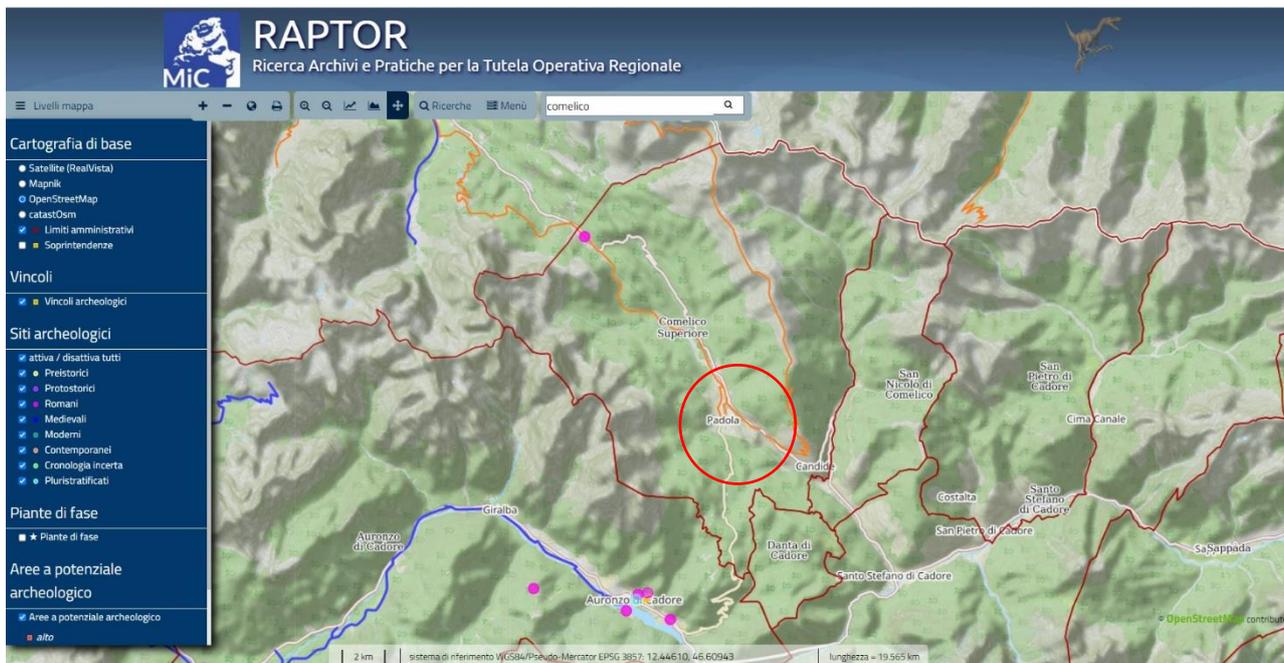


Figura 7.2 – Visualizzazione dalla piattaforma Raptor (www.raptor.beniculturali.it)

Tali informazioni sono state integrate secondo documentazione archeologica risultante da archivio²⁴ e dalla consultazione del sistema informativo RAPTOR del Ministero della Cultura²⁵.

Lo studio bibliografico-documentale e dei supporti cartografici consultati ha permesso di individuare 7 contesti/presenze archeologiche note entro 6 km dall'intervento di progetto, che sono rappresentati (secondo classificazione cronologica e tipologica) nel layout cartografico Carta delle presenze archeologiche/MOSI (All. 4; §. 7 catalogo schede sito e layer MOSI / template GNA_viarch §. Linee Guida 2022). L'elenco complessivo è esposto nel Catalogo delle presenze archeologiche (§. 8), con riferimento diretto ai dati compilati su layer GIS shapefile (schede MOSI/template GNA_viarch Linee guida 2022, in allegato)²⁶.

Rispetto al quadro delineato sulle presenze archeologiche e sugli ambiti di tutela archeologica, per il contesto di realizzazione dell'intervento di progetto non si evidenziano in condizioni di prossimità o di interferenza con siti/evidenze/segnalazioni note né con aree di vincolo archeologico.

Dalla cartografia storica giunge un ulteriore contributo alla lettura dell'evoluzione della topografia urbana e del territorio periferico circostante, fissando lo stato dei luoghi nel corso dei secoli XVIII-XX.

La strada registrata dal von Zach lungo il torrente attraversa un comprensorio i cui caratteri fisiografici sarebbero ben esplicitati da alcuni significativi toponimi verificabili anche nella cartografia moderna, quali Palù del Cervo, Acqua del Cervo, Palù della Storta, Palù delle Rane o Palus de Ciaredi. Si tratterebbe, dunque, di una zona molto umida, caratterizzata dalla presenza di paludi e acque di ruscellamento. Ben evidente risulta la strada sulla sponda sinistra del torrente Padola.

Elenco dei supporti consultati:

-Lombardei, Venedig, Parma, Modena [Österreichisches Staatsarchiv B VII a 48] - Franziszeische Landesaufnahme (1818–1829) ²⁷

Elenco dei supporti consultati e georeferenziati su base GIS (§. 13, **All. 2A**):

²⁴ Rif. autorizzazione alla consultazione rilasciata da SABAP VE-MET-PD-BL (prot. 0011060-P del 04/04/2022) a seguito di richiesta con attivazione di procedura telematica via piattaforma Raptor (www.raptor.beniculturali.it) per accesso formale alla consultazione d'archivio presso la sede SABAP di Palazzo Folco, via Aquileia 7 Padova (consultazione aggiornata all'11-10-2022).

²⁵ www.raptor.beniculturali.it.

²⁶ La raccolta dei dati e la loro elaborazione sono stati realizzati con riferimento alla normativa in materia di verifica preventiva dell'interesse archeologico. La documentazione allegata (in digitale) include la cartografia tematica sviluppata in formato vettoriale, sia come allegati cartografici e tavole (.dwg/.dxf) che come shapefile dedicati (.shp) mediante vettorializzazione in ambiente CAD e GIS (si fa riferimento alla compilazione template; in particolare, layer MOPR e con catalogo MOSI, §. *Linee guida 2022*).

²⁷ www.mapire.eu.

-Lombardei, Venedig, Parma, Modena [Österreichisches Staatsarchiv B VII a 48] - Franziszeische Landesaufnahme (1818–1829) ²⁸.

7.2 FOTOINTERPRETAZIONE

Nell'archeologia dei paesaggi, il telerilevamento è generalmente uno strumento particolarmente efficace per la ricerca topografica. In situazioni ottimali (condizionate dalla stagione di realizzazione, per quanto riguarda la copertura vegetale al suolo), siti archeologici sepolti, strutture o tracce in negativo risultano distinguibili molto chiaramente come "anomalie": macchie irregolari nel terreno a profilo sub-circolare (ad esempio, insediamenti o villaggi trincerati) oppure lineazioni più regolari (nel quale caso, sono riconducibili sia ai rettifili degli assi centuriali e della viabilità antica, che all'articolazione di strutture sepolte). Dossi fluviali e paleovalve possono essere determinati da uno studio aereofotogrammetrico del territorio combinato con uno studio del microrilievo.

La lettura fotointerpretativa condotta su fotografie aeree e ortofoto²⁹ nei settori di intervento (buffer minimo considerato: 500 m dalle opere di progetto) non ha restituito anomalie riconducibili a segnalazioni di natura archeologica.

Elenco dei "voli storici" e recenti consultati:

- FOTO AEREE IGM 1945 (1945 - 8700 – 13- 5 - 42, ottobre 1945)
- FOTO AEREE IGM 1984 (1984 - 4900 – 13 – XXXIIBIS -216, settembre 1989)
- FOTO AEREE IGM 1993 (1993 - 7000 – 13 – 14 -3030, giugno 1993)

A questi si aggiungono i supporti recenti acquisiti da telerilevamento, consultati e georeferenziati su base GIS.

Nello specifico contesto, l'attività di fotointerpretazione archeologica condotta su fotografie aeree e ortofoto satellitari nell'area di intervento non ha restituito elementi riferibili ad evidenze antropiche antiche o elementi di valutazione del paleoambiente ad integrazione del quadro già descritto da letteratura (§. 13, **AII. 2B**).

7.3 RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA DI SUPERFICIE (SURVEY) E VISIBILITÀ DEL TERRENO

La ricognizione archeologica di superficie (survey) è finalizzata all'individuazione delle tracce archeologiche o degli indizi della frequentazione antropica in antico, secondo tecniche di analisi diretta e non invasiva sul

²⁸ www.mapire.eu.

²⁹ Geoportale della Regione Veneto. Voli IGM storici e recenti, da www.igmi.org.

terreno. Questo approccio allo studio del contesto, per quanto condotto sistematicamente, non può certamente costituire un metodo risolutivo per la valutazione del potenziale archeologico, ma è un metodo efficace per acquisire informazioni preliminari sulla topografia del territorio.

In generale, la visibilità (o leggibilità della superficie del terreno in rapporto alla tipologia di copertura del suolo) è strettamente connessa alla probabilità di individuare tracce archeologiche, come reperti oppure resti di strutture affioranti in superficie, tutti indizi riconducibili alla presenza di contesti sepolti o (nelle condizioni peggiori) frammentati e dispersi in superficie da attività di disturbo post-deposizionali (ad esempio, scavi non controllati e attività agricole). La copertura vegetale (spontanea o coltivata) e l'attività umana rappresentano i due fattori determinanti nell'attività di ricognizione. L'affidabilità delle valutazioni sul potenziale archeologico stimato può essere condizionata anche dalla visibilità riscontrata sul terreno durante la ricognizione. Perciò, gli esiti della ricognizione topografica vanno rapportati in senso più ampio alle informazioni sull'evoluzione storica ed economica del territorio (come, ad es., le eventuali tracce risultanti dall'approccio aerofotointerpretativo, i dati raccolti dalla consultazione della documentazione d'archivio e della letteratura scientifica).

Nella storia dei ritrovamenti archeologici in Cadore e nel comelicese, l'identificazione di depositi archeologici accertati o da valutare (es., tipo: affioramento di materiale sporadico, oppure ripari preistorici) evidenzia i risultati della ricognizione di superficie anche in ambiente montano in presenza di finestre di visibilità (come sezioni esposte, buche artificiali o terreni di risulta prodotti da precedenti scassi) o anche in integrazione con altri approcci (telerilevamento, es., LiDAR).

L'area in esame interessa località montane rurali caratterizzate da componente antropica moderna e recente, con presenza reti infrastrutturali principali (SS52) e secondarie. Caratteristica principale del territorio è l'alternanza fra boschi e pascoli, con aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali (es., formazioni vegetali naturali, boschi, lande, cespuglietti, bacini d'acqua, rocce nude) e territori boscati con ambienti semi-naturali (es., aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota. Aree foraggere a bassa quota).

L'attività di survey archeologica (periodo: maggio-settembre 2022) copre una fascia di ampiezza variabile lungo l'asse di sviluppo dell'intervento di progetto (a seconda delle condizioni di accessibilità su ciascun versante). Per ogni ambito di ricognizione (RCG) è compilata una schedatura identificativa su base georeferenziata. Le superfici di ricognizione sono indicate nella cartografia tematica allegata come poligoni (georeferenziati nel sistema di riferimento). Il criterio adottato per la rappresentazione cartografica esprime la classificazione della visibilità archeologica di superficie³⁰ (§.13, **AII. 3**).

³⁰ La ricognizione qui documentata si concentra lungo lo sviluppo dell'intervento in oggetto e nelle aree libere a margine di esso. Ciascuna Unità Topografica identifica un ambito di intervento, caratterizzato dai criteri di continuità ed uniformità rispetto alle condizioni di composizione del suolo, utilizzo del terreno e condizioni di accessibilità. **§. 9 catalogo schede UT e layer RGC / template GNA_viarch - Linee Guida 2022. La documentazione fotografica è allegata alla relazione.**

I gradi di visibilità del terreno qui documentati esprimono condizioni di leggibilità dei terreni (es., uso del suolo, copertura della vegetazione e delle aree edificate, zone non accessibili o delimitate da recinzioni) variabile tra: "LIMITATA/NON ACCESSIBILE" ("superficie boscata e ambiente seminaturale", RCG/UT 2-4) e SCARSA/NULLA ("superficie artificiale", RCG/UT 1).

In nessun caso si sono qui riscontrati terreni spogli di copertura vegetale e completamente liberi da ostacoli alla visibilità ottimale. È da sottolineare infine che le presenze archeologiche note da analisi storico-archivistica e bibliografica sono ubicate ad una distanza superiore a quella prevista per le operazioni di survey.

In conclusione, non si evidenziano elementi di interesse riconducibili all'identificazione di materiale archeologico in affioramento superficiale o di tracce relative a strutture sepolte (esito negativo).



Figura 7-3 – Panoramica sul tracciato della SS52 nell'ambito di intervento (verso Dosoledo)



Figura 7-4 – RCG/UT 1-4



Figura 7-5 – RCG/UT 1

8 CATALOGO DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE NOTE/SITI (§. MOSI)

Elenco complessivo dei siti/presenze archeologiche secondo periodizzazione per fasi documentate:

Preistoria/Mesolitico

- 02-** Comelico Superiore (BL). Area di frequentazione mesolitica (2,5 km NE dall'intervento).
- 03-** Comelico Superiore (BL), Spina di Comelico Superiore. Sito mesolitico (3,3 km NE dall'intervento)
- 04-** Comelico Superiore (BL), Spina di Comelico Superiore. Sito mesolitico (3,9 km NE dall'intervento)
- 05-** Comelico Superiore (BL). Area di frequentazione mesolitica (5,3 km N dall'intervento)
- 06-** Comelico Superiore (BL), Coltrondo. Sito mesolitico (5,3 km NO dall'intervento)

Età romana

- 01-** Tracciato Claudia Augusta Altinate / direttrice per Monte Croce Comelico (0,4 km O dall'intervento)

Schedatore/anno: CM/2022.

§. 13, ALL. 4, Carta delle presenze archeologiche e report Catalogo MOSI

(si rimanda alla consultazione della schedatura su base shapefile: layer MOSI, §. template GNA_viarch Linee guida 2022).

9 CATALOGO TOPOGRAFICO DELLE UNITÀ TOPOGRAFICHE DI RICOGNIZIONE UT (§. SCHEDE RCG/MOPR)

Elenco complessivo (con classificazione della visibilità e della copertura):

area **RCG/UT1** Padola (BL), SS52 Carnica (versante O, declivio lato torrente Padola), visibilità LIMITATA/NON ACCESSIBILE ("superficie boscata e ambiente seminaturale")

area **RCG/UT2** Padola (BL), SS52 Carnica (asse stradale), visibilità SCARSA/NULLA ("superficie artificiale")

area **RCG/UT3** Padola (BL), SS52 Carnica (sede allargamento lato montagna), visibilità LIMITATA/NON ACCESSIBILE ("superficie boscata e ambiente seminaturale")

area **RCG/UT4** Padola (BL), SS52 Carnica (versante E, pendio versante a prato), visibilità LIMITATA/NON ACCESSIBILE ("superficie boscata e ambiente seminaturale")

Schedatore/anno: CM/2022.

§. 13, ALL. 2, Carta visibilità e report RCG/MOPR.

(si rimanda alla consultazione della schedatura della ricognizione su base shapefile: layer MOPR/RC, §. template GNA_viarch Linee guida 2022).

10 VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E CLASSIFICAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Le cartografie di valutazione del potenziale e del rischio archeologico sono il risultato dell'integrazione tra i differenti approcci condotti nell'area di intervento per la conoscenza del substrato storico-archeologico e paleo-ambientale: studio archivistico-bibliografico, fotointerpretazione, ricognizione (Elaborati tematici su cartografia vettoriale georeferenziata: §. 13, **All. 1-6. Dati elaborati in formato shapefile inclusi layer di progetto/MOPR e Carta del Rischio Archeologico/VRD, §. Template GNA_viarch Linee guida 2022**).

Considerando l'insieme delle testimonianze archeologiche raccolte entro un inquadramento più ampio, è stato possibile formulare una definizione in termini assoluti del potenziale archeologico, incentrato sulle dinamiche insediative nel territorio di Comelico (BL) nel corso dei secoli (potenziale archeologico/rischio archeologico assoluto). Tale lettura è sostenuta dal quadro archeologico illustrato attraverso l'analisi integrata di dati bibliografici, cartografici e riscontri documentali.

Le informazioni raccolte ai fini della nostra analisi hanno permesso di comporre una mappatura delle presenze archeologiche note per questo settore, assai rarefatte, ma che (alla luce degli esiti delle più recenti ricerche) che restituisce tracce di frequentazione dal Mesolitico al Medioevo (fondazione dell'insediamento bassomedievale di Padola).

Richiamando in sintesi quanto sopra esposto, nessuna delle presenze archeologiche sinora individuate è posizionata nel contesto di realizzazione degli interventi di progetto. I siti più prossimi sono individuati a distanze di oltre 1 km (siti e ripari mesolitici). Il dato più significativo per il settore in esame è costituito dal tracciato della viabilità romana (via Claudia Augusta, nel tratto S. Antonio – Padola – Monte Croce Comelico), che in base alle ipotesi ricostruttive qui esposte si colloca entro 500 m O dalla sede di intervento. Tuttavia, in base allo stato attuale delle conoscenze tale lettura non è supportata da evidenze stratigrafico-strutturali in sito. Le presenze archeologiche note nell'area per la fase romana ricadono a ca 10 km dall'area di intervento, sia a N (Monte Croce, strutture e viabilità) che a S (Auronzo di Cadore, varie località). Dalla consultazione degli elaborati del del PATI non risultano zone soggette a vincolo archeologico, come è confermato anche dalla consultazione delle piattaforme Web GIS MiC Vincoli in rete e RAPTOR.

La valutazione del potenziale impatto, o dell'interferenza del progetto sulle specifiche valenze culturali del contesto di riferimento, viene attribuita prendendo in considerazione le caratteristiche dell'intervento da realizzare: identificazione delle componenti di progetto (tracciato dell'opera/strutture da realizzare, rete dei sottoservizi, componente idraulica) e della tipologia delle opere; localizzazione e profondità degli interventi di scavo; estensione della superficie destinata alle opere da realizzare e alla cantierizzazione.

Lo scopo è stabilire una stima dell'interferenza di tali attività entro lo scenario storico-archeologico delineato. In termini generali, dunque, il potenziale archeologico è definito attraverso differenti fattori. I più evidenti sono

connessi alla presenza in sito di ambiti di tutela archeologica o di strutture antiche o alla vicinanza ad aree di interesse storico-archeologico e paleoambientale, come ad esempio: la prossimità a siti noti; l'afferenza in ambito urbano o periferico ad una rete insediativa ed infrastrutturale antica.

Il "rischio" archeologico che ne consegue è in relazione alla tipologia dell'opera da realizzare, più o meno invasiva nei confronti di ciò che potrebbe essere conservato alle quote di intervento nel sottosuolo (rischio archeologico relativo).

Una delle problematiche connesse all'interpretazione del potenziale archeologico generalmente deriva inoltre dalla frammentarietà del quadro delle evidenze e dall'incompletezza delle informazioni topografiche ad esse associate, che spesso non permettono un posizionamento affidabile. Vanno inoltre considerati i possibili effetti di obliterazione dei livelli antichi e delle eventuali tracce archeologiche ad essi correlate, sottostanti depositi di riporto, e di azioni disturbo post-deposizionale sul record archeologico.

Stando alle considerazioni esposte circa le caratteristiche dell'area di intervento ed esaminate, in particolare, alle indicazioni progettuali per l'intervento da realizzare, dal punto di vista della valutazione archeologica preliminare si segnalano alcuni elementi di attenzione.

Come premessa di carattere generale, il rischio connesso al progetto riguarda tutte le operazioni di scavo che interessano spessori di terreno a profondità sottostanti le opere stradali e infrastrutturali in sito; particolari criticità possono evidenziarsi sia in ambiti di accertato impatto su beni archeologici noti oppure per settori sui quali non si dispone di informazioni puntuali a verifica delle finestre stratigrafiche eventualmente conservate o documentate, ma che possono essere indiziate ad es. su base topografica o di continuità rispetto al quadro noto.

Il potenziale/rischio archeologico è rappresentato graficamente nel documento cartografico allegato mediante l'indicazione di poligoni colorati, che identificano i settori di intervento nell'area interessata dal progetto; secondo le indicazioni delle *Linee guida per l'archeologia preventiva* (2022), si espone la classificazione del potenziale archeologico (§. 13, All. 5) e del rischio archeologico (§. 13, All. 6).

All'area di intervento si attribuisce **un POTENZIALE ARCHEOLOGICO MEDIO** (Fig. 10.1), in considerazione delle caratteristiche generali sopra già commentate.

Per gli interventi di progetto (Figura 10.2) si attribuisce la valutazione di **RISCHIO ARCHEOLOGICO BASSO**. Il progetto infatti investe un'area in buona parte disturbata da fasi costruttive moderne, in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico, anche se non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti (anche sporadici) e tracce di frequentazione antica o medievale.

Per una completa valutazione degli interventi di progetto sul contesto esaminato, sono da considerare a parte (rischio archeologico NULLO o INCONSISTENTE) i settori dove gli interventi si confermino entro gli stessi ambiti impegnati (profondità ed estensione) dalle sedi stradali e infrastrutturali già allestite/in uso e senza risultanza di stratigrafie di interesse archeologico (es., ricucitura viaria, parete chiodata).

Si rimanda alla consultazione della schedatura su base georeferenziata del template GNA_viarch, layer MOPR/VDR e MOPR/VDP e report allegati (§. Linee guida 2022).



Figura 10-1 – Stralcio dalla carta del potenziale archeologico, layer VRP/template GNA_viarch



Figura 10-2 – Stralcio dalla carta del potenziale archeologico, layer VRD/template GNA_viarch

11 CONCLUSIONI

I dati raccolti nel loro insieme denotano il potenziale archeologico per il più ampio inquadramento considerato ai fini di questo studio ("POTENZIALE ARCHEOLOGICO MEDIO"). Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico (geomorfologia, **prossimità al tracciato della viabilità antica**, etc.) e, dunque, per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, allo stato attuale delle conoscenze non sono sufficienti a definirne l'entità o a confermare una frequentazione in epoca antica.

Il territorio comunale infatti era con probabilità attraversato fin da età romana da importante via di transito che da Feltre conduceva al Norico, il cui tracciato è in parte ricostruibile su basi topografiche ed archeologiche fino a Monte Croce (è ben riconoscibile da foto aerea una struttura, per la quale i risultati dei saggi di scavo permettono di ipotizzare una funzione difensiva e una datazione al III – IV d.C., compatibile con la cronologia dei vicini sistemi difensivi tardo-antichi della Carnia. Il sito è stato individuato a ca 10 km NO dall'intervento).

Sulla base della documentazione d'archivio, le opere in progetto si collocano in un'area finora non interessata da rinvenimenti di interesse archeologico; per gli interventi di progetto si attribuisce la valutazione di RISCHIO ARCHEOLOGICO BASSO. Il progetto infatti investe un'area (in parte disturbata da fasi costruttive moderne) in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico, ma non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti (anche sporadici) e tracce di frequentazione antica o medievale.

Per una completa valutazione degli interventi di progetto sul contesto esaminato, sono da considerare a parte (potenziale rischio archeologico NULLO (o INCONSISTENTE) i settori dove gli interventi si confermino entro gli stessi ambiti impegnati (profondità ed estensione) dalle sedi stradali e infrastrutturali già allestite/in uso e senza risultanza di stratigrafie di interesse archeologico (es., ricucitura viabilità, parete chiodata).

Sono parte integrante del presente documento di valutazione archeologica gli elaborati cartografici ed altri allegati alla relazione, di seguito elencati (Tab. 1).

Tabella 1: prospetto degli elaborati cartografici allegati alla relazione archeologica

| ALLEGATI CARTOGRAFICI (ELABORATI IN FORMATO A3) |
|---|
| All. 1 Carta di inquadramento su base geomorfologica |
| All. 2 Carta di inquadramento su cartografia storica (A) e fotointerpretazione su telerilevamento (B) |
| All. 3 Carta delle unità topografiche di ricognizione (UT/RCG) con caratterizzazione della visibilità al suolo |
| All. 4 Carta delle presenze archeologiche (MOSI) |
| All. 5 Carta del potenziale archeologico (VRP) |
| All. 6 Carta del rischio archeologico (VRD) |
| ALTRI ALLEGATI GEOREFENZATI (e dati di base) |
| Estratti da cartografia storica |
| Shapefile e geopackage connessi alla procedura di compilazione template GNA_viarch, §. Linee Guida 2022 (Cartella ..\XREF\ARK). In particolare, layer MOPR, MOSI, RC, VRP, VRD |
| Report e cartografie esportati in formato pdf da procedura di compilazione template GNA_viarch, §. Linee Guida 2022 (Cartella ..\XREF\ARK). In particolare, layer MOPR, MOSI, RCG, VRP, VRD |

Dott.ssa Chiara Maratini

(Dottore di ricerca, archeologo abilitato all'archeologia preventiva. Iscritta dal 2011 all'Elenco degli operatori abilitati alla redazione del Documento di valutazione archeologica nel progetto preliminare di opera pubblica del MiBACT, Sezione II- Soggetti Individuali, num 2006, e dal 2020 nell'Elenco della piattaforma "Professionisti dei beni culturali" istituita dal MiC - Ministero per i Beni e le attività culturali con DM 244/2019 come "ARCHEOLOGO, I FASCIA, operatore abilitato all'archeologia preventiva", num. 1376)

12 BIBLIOGRAFIA

- ALPAGO NOVELLO C. 2000, Santi: culto e devozione popolare, in *Chiese e cappelle rurali nella Valbelluna*, a cura di Ad. Alpago Novello, Vicenza, pp. 279-290.
- ANTI C. 1956a, Altino e il commercio del legname con il Cadore, in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano (Mestre-Marghera, 13-15 novembre 1955)*, Venezia, pp. 19-25.
- ANTI C. 1956b, La via Claudia Augusta ab Altino dalla Priula a Belluno, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni, III*, Milano, pp. 495-511.
- BALDOVIN E. 1983, *Pagine di storia e itinerari turistici di Lozzo di Cadore*, Belluno.
- BASSO P. 2007, *Strade romane: storia e archeologia*, Roma. BASSO P. 2017, Recherches récentes sur la voie Claudia Augusta, in *La route antique et médiévale: nouvelles approches, nouveaux outils, Actes de la Table ronde internationale (Bordeaux, 15 novembre 2016)*, éd. S. Zanni, Bordeaux, pp. 91-108.
- BASSO P., GRAZIOLI V. 2015, Indagini archeologiche a Gazzo Veronese lungo la strada romana nota come "Claudia Augusta padana", *"Archeologia Veneta"*, XXXVIII, pp. 62-79.
- BIANCHIN CITTON E. 2000, Il popolamento del Bellunese dal Neolitico all'età del ferro. Nuovi dati, *"QdAV"*, XVI, pp. 23-31.
- BIASUTTI G. 1903, *Le paludi di Bueris. Per la sistemazione del torrente Urana*, Udine.
- BIGLIARDI G. 2004, Alpes, id est claustra Italiae. La trasformazione dei complessi fortificati romani nell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica, *"Aquileia Nostra"*, LXXV, cc. 317-372.
- BOLLA M. 2015, Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale, *"LANX"*, 20, pp. 49-143.
- BONETTO J. 1997, *Le vie armentarie tra Patavium e la montagna, Dosson (Treviso)*.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BRENTARI O. 1886, *Guida storico-alpina del Cadore e della valle del Zoldo*, Bassano.
- BUORA M. 2018, Appunti sulla circolazione delle merci e delle persone tra la Gurina e l'Italia nordorientale, in *Percorsi nel passato*, pp. 297-313.
- CANIATO G. 2000, Commerci e navigazione nel bacino plavense, in *Piave*, pp. 307-333.
- CARDUCCI G. 1892, *Antiche laudi cadorine, Pieve di Cadore (Belluno)*.
- CASAGRANDE C. 2013, L'età romana, in *Belluno. Storia di una provincia dolomitica, 1. Dalla Preistoria all'epoca romana*, a cura di P. Conte, con la collaborazione di G. Dalla Vestra, Udine, pp. 217-322.

CAVe 1988, Carta Archeologica del Veneto, I, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena.

CESCO FARE P., MONDINI C., Il Mesolitico in provincia di Belluno. Supplemento all'Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore Settembre-dicembre 2006.

CIANI G. 1856, Storia del popolo cadorino, Padova.

Claudia Augusta 1938, La via Claudia Augusta Altinate, Venezia.

CONCINA E. 1982, Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto, in Titianus Cadorinus. Celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976, Atti del Convegno (Pieve di Cadore, 6 giugno 1976), a cura di M. Muraro, Vicenza,

pp. 61-77.

CONCINA E. 2004, Comelico, tra Medioevo ed età moderna, in Tesori d'arte, pp. 19-31.

CZYSZ W. 2002, Sul carro da viaggio romano attraverso le montagne, in *Attraverso le Alpi: uomini, vie e scambi nell'antichità*, coord. G. Schnekenburger, Stuttgart, pp. 249-255.

DA RONCO P. 1913, Voci dialettali e toponomastiche cadorine, Treviso.

DA RONCO P. 1936, L'Arcidiaconato e gli Arcidiaconi del Cadore con note illustrative dell'antica storia ecclesiastica della regione, Venezia.

DA RONCO P. 1978, L'antica viabilità in Cadore, a cura e con note di G. Fabbiani, estratto da "Il Cadore", XXVI, 7, p. 3; XXVI, 8, p. 3, Belluno.

DAL CIN R. 1967, Le ghiaie del Piave. Morfometria, granulometria, disposizione e natura dei ciottoli, Memorie del Museo Tridentino di Scienze naturali, XXIX-XXX, XVI, pp. 121-293.

DE BON A. 1938, Rilievi di campagna, in *Claudia Augusta*, pp. 13-68.

DE BON A. 1940, La strada romana del Comelico, "Atesia Augusta. Rassegna mensile dell'Alto Adige", II, 2 pp. 37- 39.

DE BON A. 1944a, La via Claudia Augusta Altinate nel paese dei Catubri, "Il Giornale di Belluno", 26 agosto, p. 3.

DE BON A. 1944b, La via Claudia Augusta Altinate nel paese dei Catubri, "Il Giornale di Belluno", 16 settembre, p. 3.

DE LOTTO E. 1960, La terra cadorina nasconde ancora importanti tesori archeologici. L'importanza delle scoperte di Valle di Cadore, "ASBFC", XXXI, 150, pp. 12-19.

DE LOTTO E. 1963, Gli scavi archeologici di Valle di Cadore, Feltre (Belluno).

DE LOTTO E., FRESCURA G. B. 1961, Gli scavi archeologici di Valle di Cadore, "ASBFC", XXXII, 154, pp. 11-16; 155, pp. 66-67; 157, pp. 146-151.

DE LOTTO E., FRESCURA G. B. 1962, Gli scavi archeologici di Valle di Cadore, "ASBFC", XXXIII, 159, pp. 75-82.

DE MARTIN PINTER E. 1948, Appunti per una storia di Padola di Comelico Superiore, Padola (Belluno).

DE NARD E. 1985, Cartografia bellunese. Saggio storico, Belluno.

DE NARD E. (a cura di) 1988, Cartografia storica dei territori bellunesi, Catalogo della mostra (Belluno, 1988), Cornuda (Treviso).

Dighe 2001, Le dighe e le centrali idroelettriche del bacino del Piave (Alto Piave, Ansiei, Boite, Maè, Vajont, S. Croce, Fadalto, Cordevole, Mis...). Elenco completo degli impianti con i dati tecnici al 1963. Ristampa di pubblicazioni ufficiali della SADE, Società Adriatica di Elettricità, Santa Lucia di Piave (Treviso).

DONÀ DALLE ROSE 1566, Viaggio del Clar.mo Santo Tron Patron all'Arsenal, per la revisione degli boschi di Alpagò, della vizza di Cadore..., manoscritto n. 469/111, conservato presso la Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia.

DONÀ V. 1877, Il Cadore: manuale ad uso dei viaggiatori, Padova.

EDWARDS A. B. 1873, Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys. A Midsummer Ramble in the Dolomites, London.

FABBIANI G. 1946, Archeologia cadorina: una strada romana per Montecroce di Comelico?, "ASBFC", XVIII, 94, pp. 1443-1444; 95, pp. 1454-1455.

FABBIANI G. 1959, Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore, Belluno.

FABBIANI G. 1964, Chiese del Cadore, Belluno.

FABBIANI G. 1974, I laudi delle Regole del Comune di Pieve di Cadore, Belluno.

FABBIANI G. 1979, I laudi di Vigo di Cadore, "ASBFC", L, 228, pp. 112-128; 229, pp. 166-175.

FABBIANI G. 1980, I laudi di Vigo di Cadore, "ASBFC", LI, 230-231, pp. 23-46.

FABBIANI G. 1981, I Laudi di Lozzo di Cadore (1444-1821), Lozzo di Cadore (Belluno).

FABBIANI G. 1990, Auronzo di Cadore: pagine di storia, Auronzo di Cadore (Belluno).

FABBIANI G. 1992, Breve Storia del Cadore, Pieve di Cadore (Belluno).

FALESCHINI M. 2001, Viabilità alpina e presenze insediative tra Alto Tagliamento e Val Canale, "JAT", IX - 1999, pp. 37-50.

- FERUGLIO G. 1910, Guida turistica del Cadore, Zoldano e Agordino, Tolmezzo (Udine).
- FILIASI J. 1796, Memorie storiche de' Veneti primi e secondi, II, Venezia.
- FONTANA G. 19722, Notizie storiche del Comelico (Cadore) dalle origini al 1866, Feltre (Belluno).
- FORLATI TAMARO B. 1938, Conclusioni storico-topografiche, in Claudia Augusta, pp. 79-101.
- FRANCHIN S. 2015-2016, Recupero digitale di dati storici e tracce per un turismo culturale nell'area del centro Cadore: fotogrammetria e GIS nella valorizzazione di un territorio, Tesi di Laurea magistrale, Università di Bologna, Ingegneria dei sistemi edilizi e urbani, rel. G. Bitelli, <http://amslaurea.unibo.it/10642/> (ultimo accesso: giugno 2018).
- GALEAZZI G. 2009-2010, La viabilità romana nella valle del Boite, Tesi di Laurea triennale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia antica, rel. G. Rosada.
- GALLIAZZO V. 1995, I ponti romani, I. Esperienze preromane. Storia. Analisi architettonica e tipologia. Ornamenti. Rapporti con l'urbanistica. Significato, Dosson (Treviso).
- GANGEMI G. (A CURA DI), PACITTI D., EMANUELE S., MASIER S., MICHELINI P., PAGANOTTO P., Nuovi dati dal bellunese in età longobarda: notizie preliminari, in E. Possenti (a cura di), NECROPOLI LONGOBARDE IN ITALIA. Indirizzi della ricerca e nuovi dati (Atti del Convegno Internazionale 26 - 28 settembre 2011, Castello del Buonconsiglio, Trento), pp. 275-292.
- GAMBACURTA G. 1999, Considerazioni sul ruolo della valle del Piave: aspetti culturali e culturali, in Protostoria e storia del Venetorum angulus, Atti del Convegno (Portogruaro - Quarto D'Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), a cura di O. Paoletti con la collaborazione di L. Tamagno Perna, Pisa-Roma, pp. 437-452.
- GANGEMI G. 2003a, Il santuario in località Monte Calvariodi Auronzo di Cadore (BL), in Veneti dai bei cavalli, pp. 100-102.
- GANGEMI G. 2003b, I dischi votivi dal Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL), in Veneti dai bei cavalli, p. 103.
- GENOVA A. 1996, Gio. Batta Carli occasionale cartografo cadornino, "ASBFC", LXVII, 296, pp. 171-180.
- GENOVA A. 2008, Quella preziosa carta, "Il Cadore", LVI, 5, p. 3. GIACOBBI A. 1979, Il santuario del Cristo a Pieve di Cadore, "Dolomiti", II, 2, pp. 9-24.
- GILBERT J. 1869, Cadore or Titian's Country, London. GIRARDINI L. 2004, Chiese gotiche di Ruopel tra Cadore e Comelico, in Tesori d'arte, pp. 32-63.

GRILLI A. 1975-1976, Sulle strade augustee del Friuli, Atti del centro studi e documentazione sull'Istria romana, VII, pp. 315-351.

Gurina 2001, Contributi allo studio del sito archeologico di Gurina in Carinzia (Austria), a cura di A. Genova, S. Miscellaneo, G. Pagogna, Pieve di Cadore (Belluno).

Kriegskarte 1798-1805, Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach / Das Herzogtum Venedig auf der Karte Antons von Zach, a cura di M. Rossi, Pieve di Soligo (Treviso), 2005.

LAGO L. 1968, La grande carta manoscritta del Cadore disegnata nel 1713 da Giovanni Francesco Carli, "Rivista Geografica Italiana", LXXV, III, pp. 309-321.

LEIDLMAIR A. 2002, Gailtal, Lesachtal, Comelico e Sappada. Uomo e paesaggio al crocevia di tre regioni, in Comelico, Sappada, Gailtal, Lesachtal: paesaggio, storia e cultura, a cura di E. Cason, Caselle di Sommacampagna (Verona), pp. 13-34.

LEONARDI G. 2004, Note sul popolamento del territorio bellunese tra Neolitico ed Età del bronzo, in Popolamento delle Alpi nord-orientali, pp. 71-101.

LUCIANI F. 2016, Berua, Raeticum oppidum dei Beruenses, "Geographia Antiqua", XXV, pp. 99-127.

MACL, Manoscritto dell'Archivio Comunale di Lozzo di Cadore, Serie 7, Manutenzione della strada Lozzo-Gogna, 1591-1805, carte 1-240.

MARCER J. 2006, Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Belluno: Belluno. Cadore, Padova.

MARCHIORI A. 1981, Un centro termale romano a Cima Gogna (Auronzo)?, "Archeologia Veneta", IV, pp. 133-142.

MARCHIORI A. 1990, Pianura, montagna e transumanza: il caso patavino in età romana, in La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione, Atti del Convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova, pp. 73-85.

MARZATICO F. 2001, Note sulle relazioni culturali e scambi tra i versanti delle Alpi orientali in epoca protostorica, in Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali, Atti del Convegno (Belluno, 1999), a cura di E. Cason, Udine, pp. 55-95.

MASCHIO M. 1999-2000, La questione della Claudia Augusta. Funzionalità della rete stradale tra Altino e la media valle del Piave, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia dell'Italia antica, rel. G. Rosada.

Materiali preromani 2001, Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore, a cura di G. Fogolari, G. Gambacurta, Roma.

MBSC, Manoscritto della Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore, Cadore, 2, a cura di G. De Donà.

MENEGHEL M. 2000, I caratteri morfologici del bacino montano, in Piave, pp. 47-59.

MICHIELIN L. 2007-2008, La strada per il passo della Mauria. Un possibile tracciato antico, Tesi di Laurea triennale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Topografia antica, rel. G. Rosada.

MUSIZZA W. 2002, Margherita. Una regina sulle Dolomiti, con la collaborazione di M. Maierotti, Rasai di Seren del Grappa (Belluno).

MUSIZZA W., DE DONÀ G., FRESCURA D. 1990, Le fortificazioni del Cadore (1904-1918), IV. Il forte di Col Vidal con le altre fortificazioni della stretta di Tre Ponti, Udine.

OLIVIERI D. 19612, Toponomastica veneta, Firenze.

Oronimi bellunesi 1993, Oronimi bellunesi. Ampezzo – Auronzo – Comelico. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G. B. Pellegrini, a cura di A. Angelini, E. Cason, Belluno.

PADOVAN E. 1998, In cerca di reperti alla fonte di Valgrande, "Opinioni", 3, p. 8.

PADOVAN E. 2002, Terminata la ricognizione sul ponte antico di Pieve. Viabilità di nuovo regolare, "Corriere delle Alpi", 18 Aprile, p. 12.

PALLABAZZER V. 1991, Su alcuni termini e usanze pastorali della regione dolomitica, in Malgari e pascoli. L'alpeggio nella provincia di Belluno, a cura di D. Perco, Feltre (Belluno), pp. 215-224.

PARNIGOTTO I. 2004, I siti di confine tra Bellunese e Alto Adige/Südtirol tra Neolitico ed Età del bronzo, in Popolamento delle Alpi nord-orientali, pp. 61-70.

PAULI L. 1983, Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'antichità al Medioevo, ed. italiana a cura di S. De Maria, Bologna.

PELLEGRINI G. B. 19952, Problemi sugli antichi insediamenti nella provincia di Belluno, in Romanità, pp. 25-43.

PELLEGRINI G. B. 2000, Il Vallone Bellunese e la valle Lapisina, in Piave, pp. 60-72.

Percorsi nel passato 2018, Percorsi nel passato. Miscellanea di studi per i 35 anni del Gr.A.V.O e i 25 anni della Fondazione Colluto, a cura di A. Vigoni, Rubano (Padova). PESAVENTO MATTIOLI S. 1990-1991, Valle di Cadore in età romana: dalle ricerche di Alessio De Bon alla Carta Archeologica del Veneto, in Il contributo di Alessio De Bon alla conoscenza del Veneto antico. A 50 anni dalla pubblicazione de 'Il Polesine ne l'antico impero', Atti del Convegno (Rovigo, 1-2 dicembre 1989), "Padusa", XXVI-XXVII, pp. 247-255.

PESAVENTO MATTIOLI S. 19952, L'antica viabilità nel territorio bellunese, in Romanità, pp. 13-23.

PESAVENTO MATTIOLI S. 1998, La strada della Valle del- l'Adige da Verona a Trento e il problema della via Claudia Augusta, in Tesori della Postumia. Archeologia e storia in- torno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa, Catalogo della mostra, a cura di G. Sena Chiesa, M. P. Lavizzari Pedrazzini, Milano, pp. 263-265.

PESAVENTO MATTIOLI S. 2000, Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale, in Storia del Tren- tino, II. L'età romana, a cura di E. Buchi, Bologna, pp. 11-46.

PESAVENTO MATTIOLI S. 2001, Il santuario di Lagole nel con- testo topografico del Cadore, in Materiali preromani, pp. 41-47.

PESAVENTO MATTIOLI S. 2002, I Raetica oppida di Plinio e la via Claudia Augusta, in Via Claudia Augusta, pp. 423- 436.

PESAVENTO MATTIOLI S. 2003, La via Claudia Augusta, in I percorsi storici della Valsugana. L'ultima valle asciugata, Atti del Convegno (Castel Ivano, 8 novembre 1997), Trento, pp. 183-194.

PETTINELLI F. 1999, Danta racconta. Origini vicende e gente di Danta di Cadore, Pontedera (Pisa).

Piave 1966, Viaggio lungo il Piave nel secolo XVI. Dalle Antichità bellunesi di Pierio Valeriano, a cura di B. Zanenga, Roma.

Piave 2000, Il Piave, a cura di A. Bondesan, G. Caniato, F. Vallerani, M. Zanetti, Sommacampagna (Verona).

PILONI G. (1607) 1960, Historia della città di Belluno, Bologna.

PIRAZZINI C., PACITTI D., BATTISTON D., FORLIN P. 2015, Comelico Superiore, località Passo Monte Croce Comelico. Indagini 2012-2014. Note preliminari, "NAVe", 3/2014, pp. 18-29.

PIRAZZINI C., PRACCHIA S., BAVASTRO S. 2015, Cortina d'Ampezzo, Castello di Botestagno. Indagini preliminari per un progetto di restauro e di valorizzazione. Campagne 2013 e 2014, "NAVe", 3/2014, pp. 11-17.

Popolamento delle Alpi nord-orientali 2004, Il popolamento delle Alpi nord-orientali tra Neolitico ed Età del bronzo, a cura di G. Leonardi, Verona.

POZZAN A. 2013, Istituzioni, società, economia in un territo- rio di frontiera. Il caso del Cadore (seconda metà del XVI secolo), Udine.

QUILICI L. 1990, Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio, Roma. RIGOLI A. 1962, s.v. Antonio Abate. Folklore, "Bibliotheca Sanctorum", I, coll. 114-121.

Romanità 19952, Romanità in provincia di Belluno, Atti del Convegno (Belluno, 28-29 ottobre 1988), Padova.

RONZON A. 1877, Il Cadore, Venezia.

- ROSADA G. 1992, *Tecnica stradale e paesaggio nella decima regio*, in *Tecnica stradale romana*, Atti dell'incontro di studio (Bologna, 16 dicembre 1991), "ATTA", I, pp. 39-50.
- ROSADA G. 2001a, *Sessant'anni dopo. Per "capire" una strada*, in *La Via Claudia Augusta Altinate*, Padova (rist. anast. dell'ed. Venezia 1938), pp. XI-XXXI.
- ROSADA G. 2001b, *Allevamento, risorse e rapporti territoriali nell'area veneto-friulana di epoca romana*, in *Archeologia e risorse storico-ambientali nella Pedemontana e nelle Valli del Friuli occidentale*, Atti del Convegno (Meduno, 6-7 ottobre 2000), *Sequals* (Pordenone), pp. 89-98.
- ROSADA G. 2004a, *Altino e la via della transumanza nella Venetia centrale*, in *Pecus. Man and animal in antiquity*, Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome (Rome, 9-12 September 2002), ed. B. Santillo Frizell, Roma, pp. 67-79.
- ROSADA G. 2004b, *Le vie di comunicazione e di commercio in epoca post classica: il caso della Postumia*, "Histria Antiqua", XII, pp. 191-204.
- ROSADA G. 2018, *...ad extremos Italiae fines pervenire... Ritornando al castellazzo di Doberdò*, in *Percorsi nel passato*, pp. 371-390.
- STALLIVIERE L. 2004, *Tra Feltre e Borgo Valsugana: direttrici e percorsi nelle testimonianze di epoca postclassica*, "QdAV", XX, pp. 121-130.
- STALLIVIERE L. 2006, *I percorsi della via Claudia Augusta: i tracciati tra Feltre e il Cadore-Comelico in epoca post-classica*, "QdAV", XXII, pp. 139-150.
- SURIAN N. 2000, *La morfologia dell'alveo del Piave*, in *Piave*, pp. 73-75.
- TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone.
- TEDESCO S. (a cura di) 2001, *Valgrande: da un'idea antica uno sviluppo nuovo*, Pieve di Cadore (Belluno).
- Tesori d'arte 2004*, *Tesori d'arte nelle chiese dell'alto Bellunese. Comelico e Sappada*, a cura di M. Mazza, Cornuda (Treviso).
- TURCHETTO J. 2018, *Passare le Alpi. La strada romana del Cadore e del Comelico per Monte Croce*, Padova.
- VALERIANO P. (1620) 1966, *De Plabea*, in *Piave*, pp. 69-89.
- VECELLIO C. 1590, *Degli habiti degli antichi et moderni*, Venezia.
- Veneti dai bei cavalli 2003*, *I Veneti dai bei cavalli*, a cura di L. Malnati, M. Gamba, Dosson (Treviso).

Via Claudia Augusta 2002, Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive / Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven, Atti del Convegno internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999), a cura di / hrsg.V. Galliazzo, Asolo (Treviso).

Via per montes excisa 1997, Via per montes excisa. Strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana, a cura di M. S. Busana, Roma.

WESSELY (1858) 1993, Le segherie veneziane delle valli della Piave, in La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia, a cura di G. Caniato, Verona, pp. 325-354.

ZAGHIS F. *et al.* 2005, A new setting for the northern border of the Veneti: metallic finds from the Venetic site of Monte Calvario, Auronzo di Cadore, "Archaeometry", 47, 2, pp. 341-349.

ZANGRANDO F. 1955, Le vicende del ponte sul Boite a Perarolo di Cadore, dopo il 1420, "ASBFC", XXVI, 133, pp. 126-129.

13 ALLEGATI CARTOGRAFICI

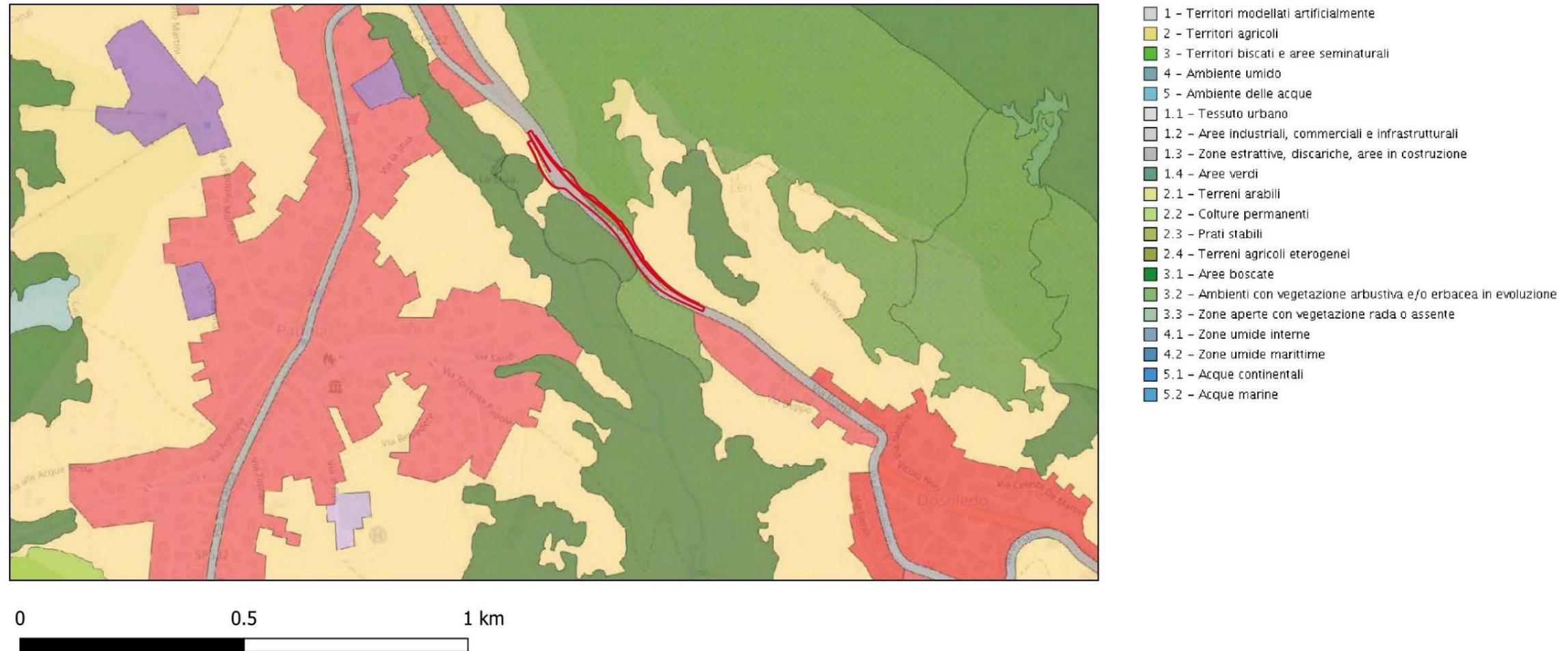


Figura 13-1 – ALL. 1 Carta di inquadramento su base geomorfologica (fonte: Carta dei Suoli della Provincia di Rovigo, con legenda)

A (fonte: Österreichisches Staatsarchiv. Lombardei, Venedig, Parma, Modena [B VII a 48] - Franziszeische Landesaufnahme, 1818-1829)



B



Figura 13-2 ALL. 2. Carta di inquadramento su cartografia storica (A) e fotointerpretazione su telerilevamento (B)



Figura 13-3 – ALL. 3 Carta delle unità topografiche di ricognizione (UT/RCG) con caratterizzazione della visibilità al suolo (§. Template GNA_viarch e report in allegato)

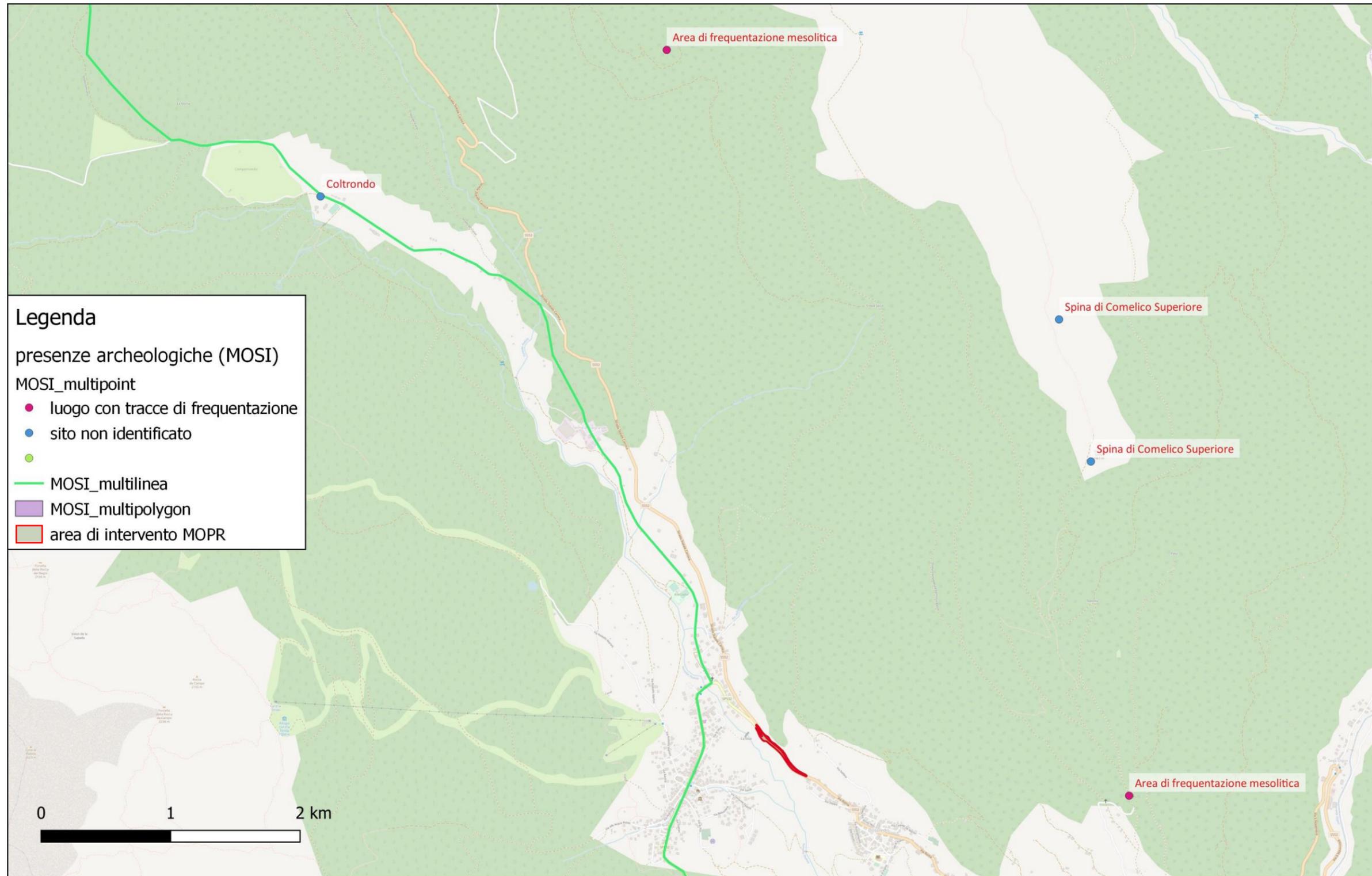


Figura 13-4 – ALL. 4 Carta delle presenze archeologiche (MOSI, §. Template GNA_viarch e report in allegato)

CARTA DEL POTENZIALE - F37H19002220001 - area 4
potenziale medio - affidabilità buona

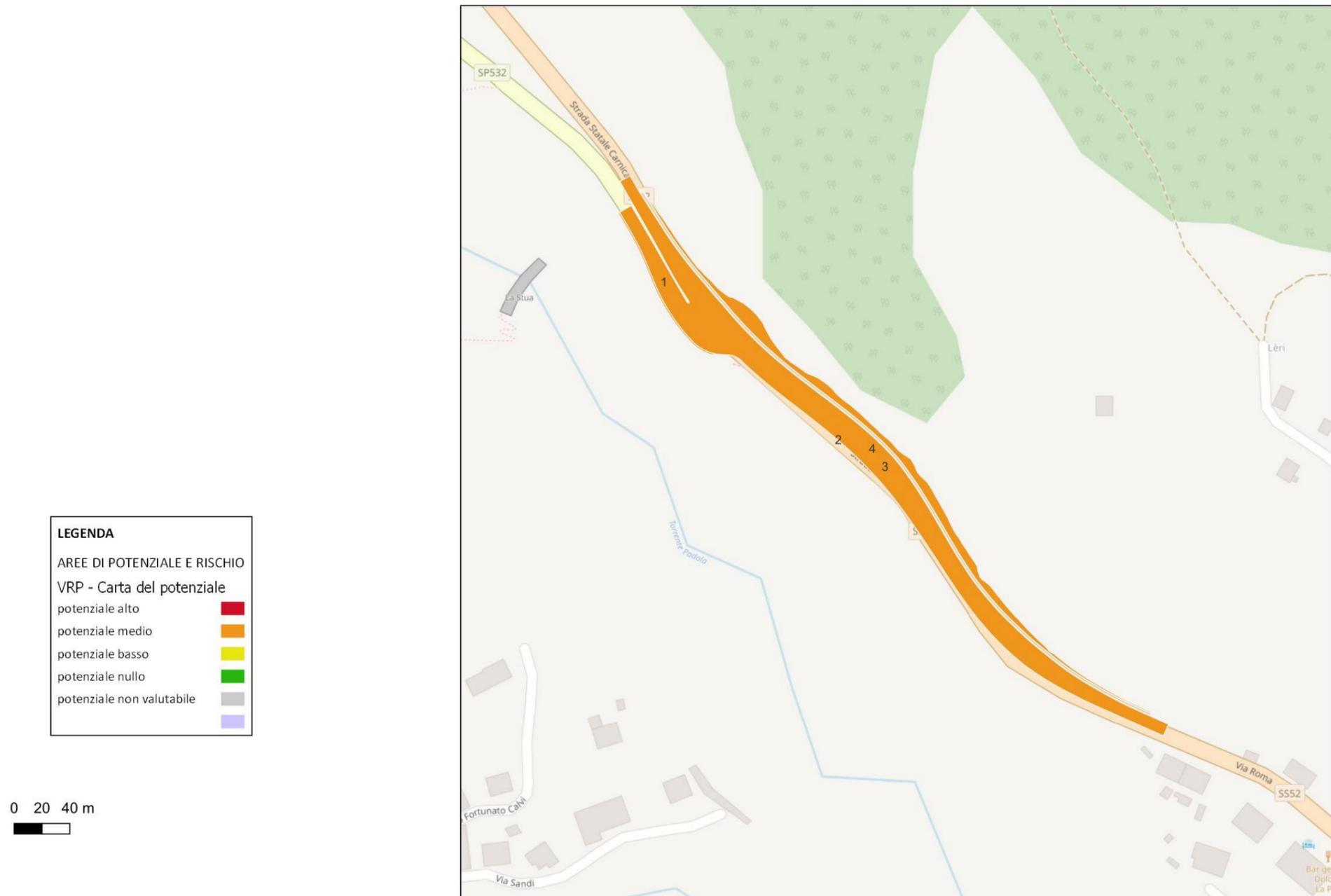


Figura 13-5 – ALL. 5 Carta del potenziale archeologico (VRP, §. Template GNA_viarch e report in allegato)

CARTA DEL RISCHIO - F37H19002220001 - area 4



Figura 13-6 – ALL. 6 Carta del rischio archeologico (VRD, §. Template GNA_viarch e report in allegato)